

riproponiamo per il dibattito

**OPUSCOLO SULLA GUERRA
DI CRITICA AI CARC-nPCI
ED A PROLETARI COMUNISTI-PCm**

GUERRA INTERIMPERIALISTA
critica delle posizioni
di destra e di "sinistra"
per l'unità dei
marxisti-leninisti-maoisti



SECONDA EDIZIONE



www.nuovaegemonia.com

NUOVA EGEMONIA



INDICE

1. IL PROBLEMA DELL'UNITÀ DEI MAOISTI ITALIANI DI FRONTE ALLA GUERRA INTERIMPERIALISTA E ALLA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO BORGHESE
2. L'URGENZA DELLA FORMAZIONE DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA IN ITALIA
3. GLI ERRORI NEOREVISIONISTI DEI CARC-nPCI E QUELLI FORMALMENTE DEVIAZIONISTI DI "SINISTRA" DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm
4. L'ATTUALE SITUAZIONE INTERNAZIONALE , LA CRISI TERMINALE DELL'IMPERIALISMO E LA TENDENZA ALLA RIVOLUZIONE PROLETARIA
5. L'ASPETTO PRINCIPALE DELLA GUERRA IN CORSO È LA CONTRADDIZIONE TRA OPPOSTI SCHIERAMENTI IMPERIALISTI
6. SUL SOSTEGNO SCIOVINISTA ALL'IMPERIALISMO RUSSO ESPRESSO DAI CARC-nPCI
7. SULLA TEORIA TROSKIJISTA DEI CARC-nPCI RIGUARDO ALLA NATURA ECONOMICO-SOCIALE DEL SOCIALIMPERIALISMO
8. LE OSCILLAZIONI DEL GRUPPO DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm RIGUARDO ALLA NATURA DELLA GUERRA IN UCRAINA
9. LA QUESTIONE DELLA LOTTA PER L'USCITA DALL'UNIONE EUROPEA E DALLA NATO: L'ERRATA LINEA FORMALMENTE DEVIAZIONISTA DI "SINISTRA" DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm
10. PROLETARI COMUNISTI-Pcm : LA RINUNCIA ALLA LOTTA POLITICA PER L'EGEMONIA

11. A PROPOSITO DELL'IMPERIALISMO ITALIANO: LE TESI SBAGLIATE DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm
12. GENESI E NATURA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO ANELLO DEBOLE DELLA CATENA IMPERIALISTA
13. LE TESI DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm SULL'IMPERIALISMO ITALIANO: CONSEGUENZE POLITICHE E PROGRAMMATICHE
14. L'INFLUENZA DEL POPULISMO DI SINISTRA NELLE TESI SULLA NATURA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO AVANZATE DAI CARC-nPCI
15. CARC-nPCI: UNA TEORIA SPONTANEISTA DELLA COSTRUZIONE DEL POTERE POPOLARE E DELLA FORMAZIONE DI UN GOVERNO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
17. UN PROGRAMMA POLITICO PER UN'IMMEDIATA USCITA DALLA GUERRA INTERIMPERIALISTA

PRESENTAZIONE DELLA SECONDA EDIZIONE

Ad un anno di distanza dallo scoppio della guerra interimperialista in Ucraina riproponiamo il nostro opuscolo del marzo scorso di critica ai CARC-nPCI ed a Proletari Comunisti-PCm con alcune semplificazioni atte a favorirne la lettura. Lo riteniamo infatti ancora sostanzialmente attuale per quello che riguarda la critica delle posizioni opportuniste di destra e di falsa sinistra sulla questione della guerra imperialista esistenti oggi tra i marxisti-leninisti-maoisti italiani.

1. IL PROBLEMA DELL'UNITÀ DEI MAOISTI ITALIANI DI FRONTE ALLA GUERRA INTERIMPERIALISTA E ALLA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO BORGHESE

La guerra in Ucraina pone all'ordine del giorno la costruzione del partito comunista marxista-leninista-maoista. È quindi necessario partire dall'analisi della situazione esistente nel campo dei marxisti-leninisti-maoisti italiani.

In Italia il percorso della costruzione di un partito effettivamente comunista fondato sull'ideologia del marxismo-leninismo-maoismo [N-L-M] è lento a causa delle concezioni teoriche e della linea politica delle forze che egemonizzano il riferimento al maoismo. Tali raggruppamenti, che promuovono posizioni e linee politiche di segno opposto, sono rappresentati da due forze del movimento comunista, quella dei Carc- nPCI da un lato e quella di Proletari Comunisti-PCm dall'altro. Si tratta di gruppi che affondano le loro radici nel movimento marxista-leninista degli anni Settanta. Il gruppo storico di Proletari Comunisti-Pcm (in precedenza Agit-prop e Rossoperaio) proviene dal PC(M-L)I-Voce Operaia, organizzazione derivata dall'UCI (m-l)-Servire il Popolo e sciolta successivamente nell'Autonomia Operaia. I CARC e il nPCI (che pur essendo organizzazioni diverse presentano posizioni molto simili tra loro) provengono solo in parte dal PC(M-L)I. Hanno origine da altri percorsi e principalmente da un processo di unificazione che ha caratterizzato la rivista Rapporti Sociali e che ha visto il suo principale momento di sintesi nel Manifesto Programma a firma nPCI. A tali radici, sostanzialmente differenti, di questi due raggruppamenti corrisponde tutt'oggi una diversa interpretazione del M-L-M. Entrambi questi gruppi sostengono di aver già costruito in Italia il partito marxista-leninista-maoista. Secondo i CARC-nPCI il partito si chiama appunto “nuovo Partito Comunista Italiano”, secondo Proletari Comunisti-Pcm, il partito si chiama invece “Partito comunista maoista italiano”.

Nuova Egemonia sostiene che non esiste ancora un vero partito marxista-leninista-maoista in Italia e che l'interpretazione del M-L-M dei CARC-nPCI è caratterizzata da posizioni erronee che sconfinano nel neo-revisionismo, mentre ritiene che il gruppo di Proletari Comunisti-Pcm sia caratterizzato da posizioni erronee deviazioniste di sinistra. Nonostante la diversità esistente tra questi gruppi, tra di loro non si è mai realmente sviluppata una vera polemica politico-teorica. A critiche occasionali da parte dei CARC e del nPCI, hanno corrisposto, sul versante opposto, superficiali repliche, spesso limitate a sequele di insulti. Si è così realizzato, paradossalmente, un asse, fondato su una logica opportunista contraddistinta dalla rinuncia, da entrambe le parti, a una reale lotta di posizioni. In questo modo si è ostacolato un processo di definizione tra le due forze politiche, che avrebbe evidenziato i rispettivi errori di fondo e dato impulso al processo di unificazione dei marxisti-leninisti-maoisti. Questo asse opportunista ha sino ad oggi svolto il ruolo di una "cappa di piombo". Di fronte alla situazione attuale, è quanto mai urgente sbloccare il processo di costruzione del partito comunista marxista-leninista-maoista in Italia e questo vuol dire prima di tutto evidenziare i limiti e gli errori dei due principali raggruppamenti esistenti.

Oggi è necessario un partito M-L-M, che deve essere soprattutto maoista. Questo nel senso che oggi vale, rispetto al maoismo, quello che ieri valeva rispetto al leninismo. Come ben evidenziato dall'opera di Stalin, dopo la rivoluzione d'Ottobre non si poteva più essere semplicemente marxisti. Per esserlo realmente bisognava assumere il leninismo come guida della costruzione dei partiti comunisti e della rivoluzione proletaria mondiale. Oggi ci troviamo in una situazione analoga per quanto riguarda il maoismo. Per essere marxisti e marxisti-leninisti è necessario prima di tutto essere maoisti.

La situazione sul piano internazionale e su quello interno sta cambiando velocemente e radicalmente. Non solo la crisi generale del capitalismo è sempre più profonda e si combina con la perdurante

emergenza sanitaria relativa alla pandemia, ma la III guerra mondiale è ormai alle porte. Tale guerra, nel suo inevitabile intrecciarsi con l'aperta fascistizzazione degli Stati, apre una nuova fase in cui la questione della costruzione di un effettivo partito comunista in grado di guidare il proletariato e le masse popolari nella tempesta che si avvicina, è una necessità vitale che deve essere posta al centro da tutti i veri comunisti. Questa necessità per la costruzione e l'espansione dei partiti marxisti-leninisti-maoisti a guida della futura rivoluzione proletaria mondiale è oggi accompagnata dal determinarsi di condizioni più favorevoli sia su scala internazionale, in particolare nei paesi del mondo oppressi dal capitalismo burocratico, sia su scala nazionale.

2. L'URGENZA DELLA FORMAZIONE DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA IN ITALIA

Nel nostro paese, l'attuale unificazione di tutte le forze reazionarie, fascio-populiste e social-fasciste sotto il governo Draghi, nel quadro di una politica spudoratamente antipopolare e guerrafondaia, sta determinando l'intensificarsi della crisi egemonica della borghesia, con settori del proletariato e delle masse popolari che tendono a distaccarsi dai partiti reazionari. Siamo di fronte a una crisi egemonica strisciante che ora matura in opposizione alle politiche di guerra e alla fascistizzazione dello Stato, causata dagli effetti pesanti della crisi economica e aggravata dalle misure reazionarie e antipopolari di questi decenni e dalla crisi pandemica.

Questa dinamica, a causa dell'attuale assenza di una significativa forza reazionaria capace di catalizzare l'opposizione e la protesta sociale delle masse popolari tramite la combinazione tra un "socialismo" pseudorivoluzionario ed un becero nazionalismo

fascista, si sta indirizzando, per quanto lentamente, verso la genesi di una situazione per certi versi nuova.

Tale situazione richiama, per quanto nell'immediato su scala assai modesta e relativamente alla lontana, quella che aveva visto il regime fascista mussoliniano sprofondare sotto i colpi della ribellione rivoluzionaria del proletariato e delle masse popolari, oppure quella determinatasi negli anni Sessanta. Fase, quest'ultima, dove la crisi egemonica della borghesia e la decomposizione del regime democristiano servì degli americani e della CIA, sempre vicino ai fascisti e ai golpisti, andava trasformandosi in un movimento di massa tendenzialmente rivoluzionario. Un processo che fallì solo a causa dell'assenza di un partito marxista-leninista-maoista capace di guidarlo verso una Nuova Resistenza senza concedere nulla al riformismo controrivoluzionario e legalitario, all'autonomia operaia, e alle tendenze fuochiste.

Il quadro relativo alla guerra mondiale e all'avanzata aperta del fascismo di Stato, ponendo al centro il compito della costruzione del partito, porta dunque a considerare con rinnovata attenzione critica l'elaborazione e la pratica politica dei due principali raggruppamenti che in Italia fanno riferimento al M-L-M.

3. GLI ERRORI NEOREVISIONISTI DEI CARC-nPCI E QUELLI DEIAZIONISTI DI “SINISTRA” DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm

La guerra interimperialista sta costringendo i CARC-nPCI e Proletari Comunisti-Pcm a definire in modo più netto le posizioni. Questo sia rispetto all'analisi della fase e della situazione internazionale, sia rispetto alla questione della lotta contro l'imperialismo. Si stanno ponendo in questo modo le basi per la rottura di quella cappa di piombo rappresentata dalla logica

opportunista della pacifica coesistenza tra due forze diverse che, né da un lato vogliono unificarsi, né dall'altro considerano inaccettabile l'esistenza di più organizzazioni facenti riferimento al M-L-M nella medesima realtà nazionale.

Alcuni articoli recenti presenti nel blog di Proletari Comunisti hanno accennato ad un inizio di uno scontro di posizioni contro i CARC-nPCI in rapporto a questioni politiche e teoriche sicuramente centrali in questa fase, come quelle dell'analisi della situazione internazionale e nazionale, della teoria dell'imperialismo e del problema del programma e della linea politica. Nel presente opuscolo, che mira sinteticamente a evidenziare quelle che sono posizioni e linee che presentano significative deviazioni da una corretta impostazione marxista-leninista-maoista, faremo riferimento particolare a tali articoli.

Quello che occorre ricercare è un'impostazione fondata sul M-L-M, cosa che concretamente significa da un lato sottolineare l'importanza del maoismo come base di riferimento per la rivoluzione proletaria mondiale.

Quello che è necessario è impedire che il maoismo si presenti come una copertura di posizioni eclettiche come nel caso dei CARC-nPCI e disposizioni semi-operaiste e semi-trotskijste, come di fatto avviene nel caso di Proletari Comunisti-Pcm.

In sintesi è necessario affermare il maoismo, assumendo il marxismo-leninismo, riconoscendo i contributi e gli apporti qualitativi di Stalin, della Terza Internazionale, di Antonio Gramsci e del Presidente Gonzalo.

4. L'ATTUALE SITUAZIONE INTERNAZIONALE, LA CRISI TERMINALE DELL'IMPERIALISMO E LA TENDENZA ALLA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Se la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, allora è necessario considerare quale sia la politica che ha portato alla guerra in Ucraina.

Sulla base del M-L-M non ci possono essere dubbi sul fatto che questa guerra, che sta portando il mondo alle soglie della III guerra mondiale, sia un prodotto della trasformazione del capitalismo nell'imperialismo e abbia quindi le sue radici più profonde nel crescente espansionismo economico delle varie potenze imperialiste. Espansionismo oggi alimentato dall'accentuarsi della crisi generale del capitalismo sul piano della lotta per le sfere d'influenza, per i mercati, per il controllo delle fonti di materie prime, ecc. Sulla base di tutto questo vari decenni di eventi politici e militari, espressione dello scontro tra due schieramenti imperialisti, opposti hanno portato alla situazione attuale contraddistinta dallo scontro inter-imperialistico per il dominio del mondo.

Da una parte l'imperialismo occidentale guidato dalla superpotenza USA e comprensivo dell'Unione Europea e dall'altro la Russia e la Cina. Due grandi potenze costrette, loro malgrado, a sviluppare reciproci rapporti economici, politici e militari per poter resistere all'egemonismo degli USA e dei suoi più stretti alleati e allo stesso tempo proseguire con le proprie mire espansionistiche.

Per quanto riguarda l'Europa, non si può ancora parlare di un vero e proprio blocco imperialista. L'UE, come ha evidenziato il caso inglese, è principalmente un aggregato instabile di Stati imperialisti soggetto a rilevanti ridefinizioni, che vede al centro la Germania e la Francia.

In questo quadro, le tendenze fascio-populiste, in particolare quelle rappresentate dalla Lega, promuovono in termini puramente

demagogici un sovranismo antieuropeista. Lungi dal farsi promotrici di un “imperialismo” indipendente (che nessuna frazione della borghesia o del capitale in Italia può sognarsi nel nostro paese di poter realisticamente perseguire), operano per una ridefinizione delle relazioni tra gli Stati dell’Unione Europea in funzione di una maggiore centralità e ruolo dell’imperialismo tedesco. Queste forze fascio-populiste mirano infatti a intrattenere relazioni economiche e politico-militari più strette con la Germania, per garantire al marginale imperialismo italiano maggiori possibilità di espansione verso i paesi dell’Est, del Mediterraneo Centrale e di altri paesi dell’Africa del Nord.

Una particolarità dell’attuale situazione internazionale è data dal fatto che non è presente, per la prima volta nella storia del capitalismo, una grande potenza capace di svilupparsi a un ritmo superiore a tutte le altre. Da un lato gli USA, come le varie potenze europee (Germania, Inghilterra e Francia), sono economicamente in declino, dall’altro la Russia si trova ancora a dover recuperare le precedenti posizioni ed è lecito dubitare che, nell’attuale situazione, possa in qualche modo riuscirvi senza doversi confrontare sul terreno della III guerra mondiale.

La stessa Cina dovrà porsi sempre più il problema dello sviluppo delle contraddizioni di classe che il regime socialfascista continua ad accentuare e nello stesso tempo a comprimere¹. Inoltre si troverà di fronte al pieno erompere di quella specifica crisi strutturale che, come evidenziato dal ridimensionamento dell’imperialismo russo, caratterizza inevitabilmente paesi che, dopo periodi più o meno prolungati di affermazione del socialismo, hanno restaurato il

¹ La gestione burocratico-militare della pandemia in atto in queste settimane in Cina, in particolare a Shanghai attesta come la linea politica reazionaria del regime cinese si contrapponga agli interessi più elementari del proletariato e delle masse popolari determinando un giusto malcontento e l’aspirazione alla ribellione.

capitalismo nella forma del Capitalismo Monopolistico di Stato. Il socialimperialismo russo, dopo la sua affermazione in seguito alla sconfitta del proletariato alla fine degli anni Cinquanta, ha infatti mostrato come la gestione capitalistica di una forma di Stato, prodotto della perdita del potere politico da parte del proletariato, si traduce, oltre che in un inaudito dominio socialfascista e sciovinista sulle masse popolari e sulle piccole nazionalità, anche nello sviluppo di uno scontro interno tra diverse frazioni del capitale tale da portare lo Stato sull'orlo della dissoluzione².

Il capitalismo su scala planetaria è entrato nella sua fase terminale e oggi sul terreno dell'imperialismo non esiste più potenza, blocco o schieramento caratterizzato da una dinamica espansiva tale da consentirgli, dopo un'eventuale vittoria della III guerra mondiale, la possibilità di un “pacifica” amministrazione brigantesca degli esiti della guerra per una fase prolungata nel tempo. Per quanto dal punto di vista fenomenico possa risultare non immediatamente evidente, un'analisi obiettiva della situazione attuale e dei rapporti tra le principali potenze imperialiste non può dunque che portare alla conclusione che questo sistema sta andando incontro alla sua completa rovina e che nello sviluppo della crisi generale del capitalismo, la tendenza principale è quella della rivoluzione proletaria mondiale.

² Questa situazione ha costretto la Russia, alla fine degli anni Ottanta, a una precipitosa ritirata volta a “salvare il salvabile” che, per quanto si sia manifestata sotto il variopinto vestito del gorbaciovismo, era in effetti il prodotto di una necessità oggettiva per la stessa sopravvivenza dell'imperialismo russo.

5. L'ASPETTO PRINCIPALE DELLA GUERRA IN CORSO È LA CONTRADDIZIONE TRA OPPosti SCHIERAMENTI IMPERIALISTI

Se consideriamo l’operato criminale dell’imperialismo russo, la guerra in Ucraina è sia il prodotto della sua “ritirata strategica” sancita formalmente alla fine del 1991 con la parziale dissoluzione dell’impero dell’ex-URSS, sia l’esito della sua successiva ripresa di un’iniziativa offensiva.

Dal lato dell’imperialismo occidentale, la guerra è invece l’esito del rapido incorporamento dell’Ucraina nella propria sfera d’influenza e nel quadro della propria iniziativa espansionista. Da vari decenni l’imperialismo occidentale a guida USA prepara a sua volta la III guerra mondiale, operando per indebolire l’imperialismo Russo fino a rendere possibile (almeno sul piano teorico), uno scatenamento della guerra inter-imperialista.

Considerando congiuntamente l’operato degli USA e l’operato della Russia, la guerra in Ucraina è dunque sia espressione dell’offensiva strategica dell’imperialismo occidentale a guida USA (che ha reso di fatto l’Ucraina un proprio avamposto politico e militare), sia espressione dell’iniziativa offensiva dell’imperialismo russo che, dopo aver evitato il crollo completo, ha ritenuto fosse giunto il momento di tornare a diventare protagonista nella lotta per una nuova spartizione del mondo.

L’invasione dell’Ucraina è, certo, da denunciare subito come un rivoltante atto di aggressione, come un’indegna impresa guerrafondaia, fascista e nazionalista. Questo però non può significare sostenere che l’invasione dell’Ucraina sia, in quanto tale, una “guerra di aggressione” contro un popolo e uno Stato sovrani. Parlare di “popolo sovrano” e di “stato sovrano” in riferimento all’Ucraina significa non aver chiara la situazione e sconfinare in tesi che oggi

vanno particolarmente di moda tra i guerrafondai italiani, spesso mascherati da pacifisti.

L’Ucraina è una nazione che è tanto l’esito di una fase di momentaneo arretramento del socialimperialismo russo, quanto il risultato dell’espansionismo dell’imperialismo occidentale. Imperialismo, quest’ultimo, che ha diretto l’attacco genocida in atto da vari anni in Ucraina contro le popolazioni di nazionalità russofona, con il fine di perseguire la sua strategia di indebolimento della Russia, mirando a liquidare preventivamente ogni possibile sostegno alla potenza russa da parte di tali popolazioni.

Vedere quindi solo l’invasione della Russia e non vedere come in precedenza la cricca fascista al potere in Ucraina abbia condotto per anni una guerra criminale contro le popolazioni russofone sotto le direttive dell’imperialismo occidentale e continuare quindi a parlare dell’Ucraina come di uno Stato indipendente significa mettersi al servizio degli USA, dell’Unione Europea e dell’imperialismo italiano.

Sulla questione della natura della guerra in Ucraina non ci possono essere confusioni ed eclettismi. Se si dice, come si deve dire, che in Ucraina si sta combattendo una guerra inter-imperialistica, non si può nello stesso tempo sostenere che in Ucraina si sta combattendo una guerra democratico-nazionale di resistenza contro una “guerra di aggressione” scatenata dall’imperialismo russo.

Nel caso dell’Ucraina, il lato principale è quello dello scontro inter-imperialistico. Questo lato domina attualmente su tutti gli altri e quindi caratterizza l’essenza della guerra in corso. Gli eventi delle ultime settimane attestano in modo inconfutabile questa realtà, con il coinvolgimento sempre più diretto e su scala sempre più vasta della NATO, con l’accentuarsi, mascherato da sanzioni, delle mire imperialiste degli USA e dell’UE e con il posizionamento dei vari Stati a livello planetario con questo o quello schieramento di guerra. Questi eventi mostrano come, lungi dal trovare una composizione pacifica,

giorno dopo giorno il conflitto si stia in realtà allargando ed approfondendo. Si può quindi ragionevolmente a parlare della guerra in Ucraina come del superamento in corso della soglia di entrata nella III guerra mondiale.

Un eventuale ritiro della Russia aprirebbe ulteriormente la porta all'offensiva di USA e di Unione Europea volta a sconfiggere e ad assoggettare l'imperialismo russo, a depredarne le fonti di materie prime e a ridurre la popolazione russa in uno stato di schiavitù. Non può quindi, allo stato attuale, rappresentare una scelta accettabile per la stessa Russia.

Viceversa, il proseguo dell'avanzata russa o un mancato ritiro dalle posizioni già occupate è altrettanto inaccettabile per l'imperialismo occidentale, in quanto si tradurrebbe in una drastica battuta d'arresto e in un rilevante ridimensionamento di una politica e di una strategia offensiva portate avanti da vari decenni.

La guerra in Ucraina riflette e concentra al massimo, in un nodo sempre più aggrovigliato, tutte le contraddizioni che da vari decenni sono andate determinandosi su scala planetaria nei rapporti tra le principali potenze imperialiste. Più durerà il conflitto in Ucraina, più questo nodo si stringerà senza che alcuna potenza imperialista sia più in grado scioglierlo senza ricorrere allo sviluppo e all'espansione su scala planetaria della III guerra mondiale.

6. SUL SOSTEGNO SCIOVINISTA ALL'IMPERIALISMO RUSSO ESPRESSO DAI CARC-nPCI

La definizione, sul piano generale, che questo raggruppamento dà della guerra in atto in Ucraina è che la guerra sarebbe una “guerra imperialistica”. Ora questo è sicuramente vero, ma non basta per definire in modo adeguato la guerra in corso. Parlarne in questi termini

significa solo sostenere che si tratta di una guerra promossa dall'imperialismo, ma con questo non si dice ancora se la guerra è imperialista solo da una parte, oppure solo dalla parte opposta o, viceversa, da entrambe le parti. Inoltre non si chiarisce se si tratta di una guerra imperialista su scala locale o su scala planetaria.

Solo la definizione di “guerra inter-imperialistica” mette le cose in chiaro e consente di porre le basi per una linea politica corretta.

In effetti i CARC-nPCI evitano non a caso il termine “inter-imperialista”, infatti considerano imperialista la guerra solo dal lato degli USA e degli altri paesi della NATO e ritengono, viceversa, una guerra giusta e progressiva quella condotta dalla Russia. Di fatto, considerano l’invasione dell’Ucraina espressione di una guerra anti-imperialista.

I CARC-nPCI affermano infatti *“La guerra in Ucraina è il risultato delle manovre degli imperialisti USA, dopo l’Afghanistan, l’Iraq, la Libia, la Siria e un gran numero di altri paesi. La Federazione Russa di Putin è diventata il bersaglio della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei ... perché è abbastanza forte da impedire al governo USA di dispiegare senza timore, liberamente tutta la sua potenza militare contro ogni paese che non si piega alle necessità del sistema imperialista mondiale”* ... *“l'iniziativa militare è della Federazione Russa contro l'espansione della NATO e l'attività antipopolare in Ucraina di milizie nazifasciste dirette da agenzie dei gruppi imperialisti USA”* ... *“Riuscirà la Federazione Russa a impedire l'estensione della rete di basi e agenzie militari NATO con le quali i gruppi imperialisti USA cercano di contenere il loro declino economico? Sarebbe l'esito più vantaggioso per le masse popolari non solo russe e ucraine, ma di tutta Europa e di tutto il mondo”*. (http://www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2022/22/Com.CC_522_La_situazione_internazionale_e_la_lotta_di_classe_in_Italia.html).

7. TEORIA TROSKIJSTA DEI CARC-nPCI RIGUARDO ALLA NATURA ECONOMICO-SOCIALE DEL SOCIALIMPERIALISMO

Questa posizione a sostegno dell'imperialismo russo è del tutto coerente con le tesi dei CARC-nPCI circa la natura economica e sociale dell'ex-URSS. Queste ultime sono espresse nel paragrafo 1.7.3. del Manifesto programma (http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/01_07_03_tre_fasi_primi_paesi_socialisti.html).

Riportiamo alcuni passaggi da questo testo: *“Le fasi attraversate dai primi paesi socialisti. Nonostante le grandi diversità da paese a paese, nella loro vita i primi paesi socialisti hanno attraversato fondamentalmente tre fasi.(65) La prima fase è iniziata con la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista... È la fase della “costruzione del socialismo”...La seconda fase è iniziata quando i revisionisti moderni hanno conquistato la direzione del partito comunista... È la fase caratterizzata dal tentativo di instaurare o restaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo. Non vengono più compiuti passi verso il comunismo. I germi di comunismo vengono soffocati. Si dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi... Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni '80, per la Repubblica popolare cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso...La terza fase è la fase del “tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo”. È la fase della restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e dell'integrazione a qualsiasi costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Questa fase...è ancora in corso”.*

Questo raggruppamento sostiene che la dissoluzione del socialismo nell'ex URSS e in Cina non è ancora terminata e che, di conseguenza, non si può sostenere che la Russia o la Cina siano potenze imperialiste, egemoniste e guerrafondaie.

Le posizioni dei CARC-nPCI non sono né fondate sul materialismo dialettico, né sul maoismo. Sono invece meccaniciste e segnate dall'influenza del trotskijsmo. Di conseguenza portano a posizioni politiche erronee di carattere nazionalista e sciovinista.

Dal punto di vista del materialismo dialettico è il carattere di classe della linea politica che decide tutto. Se il proletariato viene sconfitto, la linea politica che si affermerà sarà borghese e le eventuali precedenti forme economico-sociali socialiste si trasformeranno subito nel guscio, all'inizio formalmente socialista, di un contenuto politico reazionario. Conseguentemente, tali forme si porranno immediatamente al servizio della borghesia e del capitalismo, diventando apparenze ingannevoli e feticistiche di rapporti di classe che in realtà non sussistono più.

Invece i CARC-nPCI attribuiscono alle forme economico-sociali socialiste una loro autonomia dai rapporti di classe e quindi dalla stessa lotta di classe. Sarebbero misticamente dotate di una propensione alla permanenza e alla perpetuazione nel tempo, indipendentemente dal fatto che la classe dominante sia la borghesia o il proletariato.

Negando il materialismo dialettico, questa visione afferma meccanicamente il primato di presunti rapporti economici socialisti sulla sovrastruttura anche se quest'ultima non è più proletaria.

Dopo aver quindi impostato la questione in questo modo, la conseguenza ovvia è quella che si arriva a sostenere che se esistono forme economico-sociali ancora socialiste, allora inevitabilmente esse

dovranno riflettersi anche nel partito, nello Stato e nella stessa linea politica divenuta egemone.

Quindi con questo rovesciamento degli effettivi rapporti tra linea politica ed economia, i CARC-nPCI arrivano ad affermare che anche la linea politica affermatasi dopo la sconfitta del proletariato non può ancora definirsi effettivamente borghese. Tanto che, ancora oggi, a distanza di quasi settant'anni, tale processo di trasformazione non sarebbe ancora pienamente avvenuto.

Di fatto, si tratta di una visione che riprende e ripropone, dietro un linguaggio formalmente marxista-leninista-maoista, la nota tesi trotskijsta, che distingue tra rapporti economici di paesi come l'ex-URSS o la Cina, che avrebbero continuato per vari decenni ad essere socialisti, ed il potere politico reazionario che in tali paesi si sarebbe affermato a causa di una burocrazia bonapartista che si sarebbe impossessata dello Stato.

Le tesi del maoismo sono del tutto diverse e contrapposte a quelle dei CARC-nPCI e sono esposte in modo chiaro ed inequivocabile nella serie di documenti internazionali che ha caratterizzato la denuncia e lo smascheramento dell'affermazione del revisionismo moderno in URSS dopo la morte di Stalin e il relativo colpo di Stato delle forze reazionarie. In questi documenti l'ex-URSS viene definita socialimperialista e socialfascista già a partire dalla fine degli anni Cinquanta.

In uno di questi documenti: *“Leninismo o socialimperialismo”* si afferma: *“Da quando la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha usurpato il potere nel partito e nello Stato, lo strato privilegiato borghese nell’Unione Sovietica ha grandemente accresciuto il suo potere politico ed economico, ha occupato una posizione dominante nel partito, nello Stato, nell’esercito e nel campo economico e culturale e da questo strato è emersa una borghesia monopolista burocratica, ossia una grande borghesia di tipo nuovo, che ha nelle*

mani tutta la macchina dello Stato e controlla tutte le ricchezze della società. Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, servendosi del potere statale che è sotto il suo controllo, ha trasformato la proprietà socialista in proprietà dei dirigenti avviati sulla via capitalista e l'economia socialista in economia capitalista e in economia del capitalismo monopolistico di Stato... Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, per estorcere i massimi profitti e mantenere il suo dominio reazionario, mentre sfrutta e opprime il popolo del proprio paese, deve necessariamente abbandonarsi a una frenetica aggressione ed espansione, unirsi alle fila dell'imperialismo mondiale nella spartizione del mondo e seguire una feroce politica socialimperialista... Indifferenti alla sorte del popolo, Breznev e soci hanno estorto tasse e imposte esorbitanti, hanno applicato la politica hitleriana dei "cannoni al posto del burro" e hanno accelerato la militarizzazione dell'economia nazionale, per rispondere ai bisogni dell'espansione degli armamenti e dei preparativi di guerra del socialimperialismo... Dilaniata da difficoltà interne ed esterne, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ricorre sempre più apertamente alla violenza controrivoluzionaria per mantenere il suo dominio reazionario... Nell'Unione Sovietica di oggi, agenti segreti e spie fanno regnare l'arbitrio e le leggi e i decreti reazionari sono innumerevoli. La rivoluzione è diventata un delitto e in tutto il paese le prigioni sono piene ... Un gran numero di rivoluzionari e di innocenti vengono gettati nei campi di concentramento o nei "manicomi"... Attualmente i nuovi zar revisionisti sovietici hanno ripreso la politica di oppressione nazionale dei vecchi zar adottando misure odiose, come la discriminazione, la deportazione, la divisione e la carcerazione, per opprimere e perseguitare le minoranze nazionali e hanno fatto dell'Unione Sovietica una "prigione delle nazioni". La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici esercita una dittatura borghese totale nell'intero campo ideologico. Essa distrugge e reprime febbrilmente l'ideologia e la cultura socialiste del

proletariato e fa dilagare dappertutto l'ideologia e la cultura borghesi marce fino al midollo. Predicando energicamente il militarismo, lo sciovinismo nazionale e il razzismo, essa trasforma la letteratura e l'arte in uno strumento per l'applicazione del suo socialimperialismo... Il colpo di Stato controrivoluzionario della cricca rinnegata di Kruscev e Breznev ha svolto un ruolo che nessun imperialista o reazionario è in grado di svolgere. Come disse Stalin: "È dall'interno che le fortezze si espugnano più facilmente". Questa fortezza del socialismo, che aveva resistito all'intervento armato di paesi, alla ribellione delle guardie bianche, all'attacco di parecchi milioni di soldati hitleriani e a ogni specie di sabotaggio, sovversione, blocco e accerchiamento dell'imperialismo, è stata infine espugnata dall'interno da questo pugno di rinnegati. La cricca di Kruscev e Breznev ...è la banda dei più mostruosi criminali condannati irrevocabilmente dalla storia... i socialimperialisti revisionisti sovietici saccheggiano e asserviscono direttamente i popoli degli altri paesi, servendosi del potere statale che hanno usurpato. La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici parla di leninismo, di socialismo e di internazionalismo proletario, ma tutte le sue azioni sono al cento per cento imperialiste... Essa adotta i mezzi più dispotici e atroci per porre questi paesi sotto il suo rigido controllo e vi disloca una grande quantità di truppe; essa ha perfino inviato, apertamente, centinaia di migliaia di soldati in Cecoslovacchia per schiacciarla sotto il suo tallone di ferro e ha creato con le baionette un regime fantoccio in questo paese. ... A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa concede "aiuti" ai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ma in effetti, sotto l'insegna degli "aiuti", essa cerca con tutti i mezzi di includere alcuni paesi di queste regioni nella sua sfera d'influenza, contendendosi la zona intermedia con l'imperialismo USA. Attraverso le sue esportazioni di materiale militare e di capitali e attraverso gli scambi commerciali disuguali, il revisionismo sovietico saccheggia le loro risorse naturali, interferisce nei loro affari interni e spia l'occasione per impossessarsi di basi

militari...A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa dà il suo “pieno appoggio” alle lotte rivoluzionarie dei vari paesi, ma in effetti, essa agisce in collusione con tutte le forze più reazionarie del mondo per minare le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi. ...A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa approva la “lotta antimperialista” e talvolta lancia qualche invettiva contro gli Stati Uniti, ma in effetti questa cricca e l’imperialismo USA sono i più grandi imperialismi alla ricerca vana dell’egemonia mondiale. Non c’è assolutamente niente in comune tra la cosiddetta “opposizione” dei revisionisti sovietici agli Stati Uniti e la lotta dei popoli dei vari paesi contro l’imperialismo USA. Per giungere a una nuova spartizione del mondo, il revisionismo sovietico e l’imperialismo USA sono in contesa e al tempo stesso agiscono in combutta... Da quando Breznev è salito al potere, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici si è spinta sempre più lontano sulla strada del militarismo. Essa ha ereditato il principio strategico militare krusceviano di ricatto nucleare e ha sviluppato su vasta scala armi missilistiche nucleari; al tempo stesso ha intensificato l’espansione degli armamenti convenzionali... Breznev e socihanno fatto di tutto per alimentare il fanatismo di guerra... minacciando apertamente di voler “prevenire l’ avversario” e vantandosi che i loro “missili strategici” sono “capaci di distruggere qualsiasi obiettivo, in qualsiasi luogo”. Essi aumentano, in maniera ancora più frenetica, le loro spese militari, intensificano la mobilitazione e i preparativi per una guerra d’aggressione e complottano per lanciare una guerra lampo di tipo hitleriano. Come l’imperialismo USA, l’oligarchia socialimperialista revisionista sovietica è diventata un potere arcicriminale che lavora allo scatenamento di una nuova guerra mondiale” (http://www.bibliotecamarxista.org/Mao/libro_24/lenin_o_socialimp.pdf).

In sintesi il CARC ed il nPCI disconoscono la natura imperialista dello Stato reazionario Russo e negano che essa provenga dal

socialimperialismo e dal socialfascismo. Nella guerra in corso, appoggiando la Russia contro gli USA e la NATO assumono una posizione sciovinista, lavorano per la divisione del proletariato e delle masse popolari sul piano internazionale e ne favoriscono l'accodamento agli schieramenti dei diversi paesi, prendono posizioni inconciliabili con quelle prese da tutte le forze marxiste-leniniste-maoiste a livello internazionale e civettano invece con le peggiori forze politiche revisioniste.

La guerra in corso pone dunque questi compagni di fronte all'alternativa: o riconoscere i propri errori di principio su queste questioni e quindi correggerli e lavorare per l'unità dei maoisti in Italia o rinunciare a sollevare la bandiera del maoismo.

8. LE OSCILLAZIONI DEL GRUPPO DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm RIGUARDO ALLA NATURA DELLA GUERRA IN UCRAINA

Nelle posizioni esposte da questo gruppo balza agli occhi l'oscillazione tra una definizione della guerra in corso come “guerra di aggressione” contro l’Ucraina intesa come presunto Stato sovrano e invece una definizione del tutto diversa di “guerra inter-imperialistica”.

Consideriamo le principali prese di posizione di questo gruppo pubblicate sino ad oggi sul loro blog. Nella prima del 25 marzo si definisce in un primo momento la guerra come “guerra di aggressione” e l’Ucraina come uno “Stato sovrano”: *“L’attuale guerra in corso in Ucraina è una guerra d’aggressione imperialista in cui l’imperialismo russo di stampo neozarista guidato da Putin ha invaso un paese sovrano come l’Ucraina”*; poche righe dopo si rimescolano le carte e si definisce invece la guerra come “inter-imperialista” e, analogamente, non si parla più dell’Ucraina come di uno “Stato

sovranò”, ma di fatto come di un avamposto della politica imperialista e di aggressione dell’imperialismo occidentale: “*Nel contesto mondiale multipolare di scontro tra imperialismi contrapposti, la borghesia oligarchica ucraina rappresentata da Zelensky si è schierata quindi con l’alleanza imperialista occidentale (NATO) svolgendo esercitazioni militari congiunte di vasta portata negli ultimi anni e fino a pochi mesi fa, con il chiaro intento intimidatorio nei confronti dell’imperialismo concorrente nella regione, quello russo. La natura di questa guerra è quindi di natura interimperialista in cui il governo ucraino non è vittima ma ugualmente carnefice*” (<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/03/25/guerra-in-ucraina-lottare-contro-il-guerrafondaio-governo-draghi/>).

Logica vorrebbe che se si afferma che lo Stato ucraino non è vittima, ma carnefice al servizio della NATO, non si possa nello stesso tempo parlare di “Stato sovrano vittima di una guerra di aggressione”.

Nell’articolo “Guerra in Ucraina, una critica al movimento comunista o sedicente tale in Italia, (<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/03/25>) si continua con la medesima linea oscillante. Prima si afferma ancora una volta che la guerra in Ucraina è una guerra di aggressione: “*La posizione dei partiti e organizzazioni comuniste di fronte alle guerre imperialiste d’aggressione è stata una discriminante fondamentale a partire dalla Prima Guerra Mondiale...*”, poi, subito dopo, si condanna come sciovinista la posizione del PMLI e si sostiene <<il PMLI condanna l’aggressione russa ma allo stesso tempo afferma: “l’unica via è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, e l’isolamento politico, diplomatico, economico e commerciale della Russia da parte di tutti i paesi amanti della pace e dell’indipendenza e della sovranità nazionali (sic!)>>. Ora la posizione del PMLI è sicuramente sbagliata perché il PMLI parla di “guerra di aggressione” e nega quindi che si tratti di una guerra inter-imperialista, ma se si

parte dalla tesi per cui la guerra in atto è una “guerra di aggressione contro l’Ucraina”, presunto Stato sovrano e non criminale pedina dell’imperialismo accidentale, allora la posizione del PMLI è l’unica razionale e politicamente conseguente. Se si trattasse di una “guerra di aggressione”, il PMLI avrebbe completamente ragione, dal punto di vista degli interessi della democrazia e del socialismo, ad esprimersi in tali termini.

Questa critica al PMLI dimostra solo una cosa, ossia l’oscillare di Proletari Comunisti-Pcm da una parte all’altra, tra tesi opposte che si escludono logicamente. Il gruppo di Proletari Comunisti-Pcm non riesce a coniugare, senza cadere nell’eclettismo, la denuncia dell’operato guerrafondaio dell’imperialismo russo con l’affermazione della tesi per cui la guerra in corso è una “guerra inter-imperialista. Sarebbe però sbagliato trarne la conclusione che si tratti solo di un problema di eclettismo teorico-politico. E’ tipico delle logiche egemoniste ed opportuniste di Proletari Comunisti cercare di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte per potersi proporre come rappresentate di posizioni ed orientamenti anche molto diversi tra loro.

Non c’è dubbio che l’invasione dell’Ucraina sia stato un atto di aggressione militarista e fascista funzionale alle logiche e agli interessi dell’imperialismo russo, ma questo non è affatto sufficiente per caratterizzare tale guerra nel suo complesso e nella sua essenza come “guerra di aggressione”. Un “guerra di aggressione” presuppone il diritto e il dovere, dal punto di vista della democrazia, del socialismo e dell’internazionalismo proletario, alla guerra di resistenza e di liberazione nazionale. Nel caso in questione non si può sostenere che l’Ucraina abbia un tale diritto, in quanto la guerra che sta conducendo da vari anni a questa parte è di tipo reazionario e non rivoluzionario. Esprime gli interessi e la politica dell’imperialismo occidentale e lavora, a sua volta, per accentuare le contraddizioni inter-imperialistiche e avvicinare ulteriormente l’effettivo scoppio della III guerra mondiale.

Lenin chiarisce che nella contesa tra le potenze imperialiste non bisogna valutare la situazione in base al criterio dell’“imperialismo aggressore”, ma in base a quello del carattere della politica portata avanti da entrambi gli schieramenti nel corso degli anni. Quindi un atto di aggressione militare da parte di un imperialismo contro una nazione di uno schieramento imperialista avversario non rappresenta una “guerra di aggressione”, ma semplicemente una manifestazione criminale dell’accentuazione o dell’erompere dello scontro inter-imperialistico.

Riportiamo per intero la citazione di Lenin, pienamente adeguata al caso dell’Ucraina, rispetto all’invasione del Belgio da parte tedesca nella prima guerra mondiale: *“I socialsciovinisti della Triplice (ora quadruplice) Intesa (in Russia, Plekhanov e soci) amano riferirsi soprattutto all’esempio del Belgio. Ma questo esempio parla contro di loro. Gli imperialisti tedeschi hanno spudoratamente violato la neutralità del Belgio; come hanno fatto sempre ed ovunque gli Stati belligeranti, che, in caso di necessità, hanno calpestato tutti i trattati e gli impegni. Ammettiamo che tutti gli Stati interessati al rispetto dei trattati internazionali abbiano dichiarato guerra alla Germania reclamando la liberazione del Belgio ed il risarcimento dei danni da esso subiti. In questo caso, la simpatia dei socialisti sarebbe, naturalmente, dalla parte dei nemici della Germania. Ma sta di fatto che la "Triplice" (e quadruplice) Intesa fa la guerra non per il Belgio: ciò è ben noto, e soltanto gli ipocriti lo nascondono. L’Inghilterra depreda le colonie della Germania e la Turchia; la Russia depreda la Galizia e la Turchia; la Francia mira ad ottenere l’Alsazia-Lorena e perfino la riva sinistra del Reno; con l’Italia è concluso un patto per la divisione del bottino (Albania, Asia Minore); con la Bulgaria e la Romania è pure avviato un mercato per la divisione del bottino. Sulla base dell’attuale guerra, con i governi attuali, è impossibile aiutare il Belgio, se non contribuendo a soffocare l’Austria o la Turchia ecc.! Che cosa c’entra in questo la "difesa della patria"? In questo appunto consiste la caratteristica della guerra imperialista, della*

guerra fra governi borghesi reazionari, storicamente superati, guerra condotta per l'oppressione di altre nazioni. Chi giustifica la partecipazione all'attuale guerra, perpetua l'oppressione imperialista delle nazioni. Chi consiglia di sfruttare le attuali difficoltà dei governi ai fini della lotta per la rivoluzione sociale, difende realmente la libertà di tutte le nazioni raggiungibile solo col socialismo” (Lenin, “Il socialismo e la guerra”, <https://www.marxists.org/italiano/lenin/1915/soc-guer/cap1.htm#p7>).

9. LA QUESTIONE DELLA LOTTA PER L'USCITA DALL'UNIONE EUROPEA E DALLA NATO: L'ERRATA DEVIAZIONISTA DI “SINISTRA” DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm

Oggi è del tutto corretto promuovere la lotta per l'uscita dall'Unione Europea in stretta connessione con l'opposizione alla guerra inter-imperialistica. La lotta per l'uscita dall'Unione Europea è un'articolazione necessaria dell'opposizione politica alla guerra inter-imperialista e rappresenta una rivendicazione democratica coerente con gli interessi e la prospettiva della lotta per il socialismo.

L'Unione Europea ha dimostrato, in particolare nel corso di queste settimane, di essere un'unione guerrafondaia, che promuove ed alimenta la tendenza alla III guerra mondiale per il dominio del mondo. Essere a favore dell'Unione o comunque non mirare ad indebolirne le mire imperialiste e guerrafondaie promuovendo un movimento proletario e popolare di massa per l'uscita dall'UE, significa essere complici della guerra in atto.

Tutto questo non ha a che fare con la demagogica diatriba tra europeisti e sovranisti o con le tesi dei “sovranisti di sinistra”. Perseguire l'uscita dall'UE in base a considerazioni di ordine economico e finanziario è una pretesa reazionaria perché solo il

socialismo può spezzare le catene che collegano gli interessi tra i vari imperialismi e i relativi processi di ridefinizione dei rapporti economici. Se il proletariato pretendesse di voler condizionare questi rapporti con parole d'ordine quali “fuori l'Italia dall'UE” senza iniziare la costruzione del socialismo, cadrebbe immediatamente preda degli interessi di questo o quell'imperialismo, questa o quella frazione del capitale e diventerebbe un'appendice reazionaria della borghesia.

Perseguire l'uscita dall'UE in base a considerazioni di ordine politico relative alla necessità di lavorare per ostacolarne i piani guerrafondai è invece oggi un'irrinunciabile scelta politica di classe. Non essere a favore di questa scelta significa tradire la causa della democrazia e del socialismo. Se l'UE è un'unione che oggi si rivela più che mai come un'alleanza politico-militare impegnata in una guerra imperialista, allora è evidente che dal punto di vista teorico la rivendicazione dell'uscita da tale alleanza non è in sé una parola d'ordine anticapitalistica che richiede l'instaurazione del socialismo. Quindi non è affatto reazionaria se, eventualmente, avanzata come obiettivo di urgente attualità, pur in presenza del capitalismo.

L'uscita dall'UE in quanto unione guerrafondaia impegnata in una guerra interimperialista è una rivendicazione democratica, che rappresenta gli interessi delle masse popolari e che se portata avanti in modo adeguato favorisce la rivoluzione e avvicina alla meta del socialismo.

Un discorso del tutto analogo vale per la parola d'ordine dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Sia nel caso dell'UE che in quello della NATO tali parole d'ordine sono basilari punti di un programma di immediata attualità politica.

Volerne fare a meno o considerarli di per sé come reazionari e sciovinisti come fa il raggruppamento di Proletari Comunisti-Pcm significa andare verso il bordighismo ed il trotskijsmo significa

volerne ripercorrere le strade segnate dalla contrapposizione al marxismo-leninismo, alla Terza Internazionale e all'URSS di Stalin, oltre che alla Cina rivoluzionaria e maoista. Significa promuovere una linea economicista e movimentista dove la lotta per il socialismo si ritrova ad oscillare tra piccole iniziative caratterizzate da "azioni" concrete e per altro subito duramente represse e il tanto roboante quanto vuoto propagandismo rivoluzionario.

Nell'articolo "Guerra in Ucraina, una critica al movimento comunista o sedicente tale in Italia, (<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/03/25>) questo gruppo afferma: "*L'Italia potrà uscire dalla NATO solo in due modi: o "da sinistra" tramite la Rivoluzione Socialista proletaria o "da destra" tramite una spinta ultranazionalista della borghesia italiana prediligendo la rottura con le altre borghesie dei paesi NATO piuttosto che la collusione. Agitare quindi in regime capitalista "l'uscita dalla NATO e dall'UE" è una parola d'ordine reazionaria (come anche la Brexit ha dimostrato nel Regno Unito)*".

Troviamo qui esposta la seguente tesi: *La lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'UE o coincide con il programma massimo del socialismo e allora è già una questione implicita nella propaganda della rivoluzione socialista, oppure è una pretesa sciovinista e sostanzialmente fascista.* Tale tesi si accompagna conseguentemente alla seguente: *la lotta per l'uscita dall'UE in quanto alleanza imperialista impegnata in una criminale guerra interimperialista è dello stesso tipo della Brexit, ossia di una rivendicazione reazionaria mirante ad una ridefinizione degli assetti economico-finanziari tra i diversi stati.*

Con tali incredibili tesi questo gruppo si allontana dalla democrazia e dal socialismo, oltre che ovviamente dal M-L-M.

L'uscita dell'Italia dalla NATO o dall'UE su base capitalistica, sono atti politici che di per sé teoricamente non precludono che l'Italia

continui, sotto il profilo economico, ad operare in termini imperialisti. Da tutto questo Proletari Comunisti-Pcm deduce solo che volere l'uscita dalla NATO e dall'UE, non è oggi una battaglia attuale e necessaria ma, all'opposto, che il fare tale battaglia senza farla coincidere con la rivoluzione socialista significa essere reazionari, nazionalisti, sciovinisti e para-fascisti.

Questo gruppo rovescia le carte in tavola. Quello che è democratico e che avvicina la rivoluzione socialista diventa controrivoluzionario e quello che è astratto e confusionario è spacciato come rivoluzionario o peggio come marxista, leninista e maoista.

La necessità della lotta politica, senza cui è inutile parlare di leninismo, per punti programmatici democratico-popolari, che di per sé non sono relativi a trasformazioni economiche socialiste, viene completamente respinta da questi compagni.

Questi compagni non capiscono la dialettica, non comprendono cioè che gli obiettivi democratico-rivoluzionario (si pensi alla lotta contro il fascismo per le libertà democratiche o a quella per l'indipendenza nazionale) avvicinano il socialismo, ne allargano la base e favoriscono il passaggio al campo della rivoluzione o alla neutralità di settori di piccola borghesia degli strati intermedi.

I movimentisti, i riformisti e i neorevisionisti, ossia molti gruppi che oggi dicono di fare riferimento al comunismo marxista-leninista, spesso avanzano tali punti programmatici, ma lo fanno in modo opportunista e con esiti politici reazionari. Contro le posizioni e le pratiche di tali forze e tendenze bisogna impostare in modo rivoluzionario tali rivendicazioni e quindi chiarire puntualmente che il programma di democrazia popolare non può sul piano politico essere realizzato dalla borghesia. Quindi deve prevedere, per poter essere effettivamente realizzato, che gli obiettivi democratico-popolari vengano conseguiti con una Nuova Resistenza e con un potere politico

in formazione capace di lottare per imporli perché basato su un esercito popolare.

In sintesi il problema ignorato da Proletari Comunisti-Pcm è il come lavorare per costruire un ponte che, dall'attuale situazione di dominio politico ed economico della borghesia, porti al socialismo.

10. PROLETARI COMUNISTI-Pcm : LA RINUNCIA ALLA LOTTA POLITICA PER L'EGEMONIA

I CARC-nPCI hanno dato, in uno dei pochi scritti riservati alla valutazione delle posizioni di Proletari Comunisti-Pcm, una definizione di questo gruppo che, se intesa correttamente, è appropriata e corrisponde a quella che i compagni che oggi fanno riferimento a Nuova Egemonia avevano dato su tale gruppo già intorno al 1985 in un apposito opuscolo, durante una fase della lotta per l'unità dei marxisti-leninisti-maoisti italiani aderenti al Movimento Rivoluzionario Internazionalista.

I CARC-nPCI parlano di economicismo e anarco-sindacalismo riguardo alle posizioni di fondo e alla linea politica di Proletari Comunisti-Pcm.

Questo gruppo rinuncia di fatto a quella che Lenin definiva la sostanza della lotta politica rivoluzionaria di ogni giorno, ossia la lotta rivoluzionaria per la democrazia. Ora nel corso dell'esperienza della Terza Internazionale e con i contributi apportati alla teoria del marxismo-leninismo da Stalin, la formula di Lenin della lotta rivoluzionaria per la democrazia ha visto un ulteriore sviluppo quindi si è iniziato a parlare della lotta per un programma politico, una linea politica e una prospettiva di democrazia popolare. I trotskijsti ed i bordighisti, insieme ai consigliaristi, ai "sindacalisti rivoluzionari" ed agli anarchici, si sono sempre opposti, nei paesi imperialisti marginali,

alla teoria della Democrazia Popolare, proprio come rispetto ai paesi oppressi si sono sempre opposti alla Nuova Democrazia.

La lotta per l'uscita dell'Italia dalla Nato e quella per l'uscita dall'UE rappresentano obiettivi che sono parte integrante di un programma democratico, popolare e rivoluzionario. È ovvio e inevitabile che tali obiettivi programmatici siano a volte fatti propri parzialmente, formalmente ed inconseguentemente, anche da tendenze e raggruppamenti riformisti e movimentisti. Come sottolineava Lenin, questo però accade sempre con tutti i punti programmatici di un programma politico di lotta per la democrazia, nessuno escluso. Spetta ai comunisti, che aspirano a rappresentare il Proletariato e a indirizzarlo verso la lotta per la democrazia popolare e il socialismo, combattere contro tutte le impostazioni e le linee errate e operare per risolvere sul piano teorico e su quello pratico il problema di un'impostazione rivoluzionaria dei punti di programma della lotta per la democrazia popolare.

Il gruppo Proletari Comunisti-Pcm, volendo fare la parte di quello che si pone alla sinistra di tutti gli altri e che rappresenta la vera e unica sinistra, taglia la testa al toro e per non correre rischi nega l'esistenza stessa del problema, dichiarandolo estraneo agli interessi del proletariato.

Evita con questo di sporcarsi le mani con tali questioni teoriche e pratiche, con la conseguenza di ricadere nella passività politica e nel completo distacco, per quanto attiene alla questione della lotta politica per la democrazia popolare, dalle masse. Si riduce quindi alla da un lato alla teorizzazione del sindacalismo rivoluzionario e del movimentismo antagonistico e dall'altro alla propaganda della rivoluzione proletaria e della necessità del rovesciamento del capitalismo. In pratica, nega l'essenza della questione della lotta politica nella fase attuale, quella relativa al ruolo della lotta politica in accordo con gli obiettivi di un programma democratico-popolare in funzione della disgregazione dell'egemonia borghese.

Come Proletari Comunisti-Pcm si oppone oggi alla lotta per l'uscita dalla NATO e dall'UE, così nega il problema della lotta contro il fascismo montante, per la democrazia popolare e per l'indipendenza nazionale nella prospettiva del socialismo.

Le astratte chiacchiere rivoluzionarie appartengono alla tradizione del kautskijismo e del massimalismo, ma invece i marxisti-leninisti e oggi i marxisti-leninisti-maoisti si pongono il problema di come, partendo dalle specificità economiche e politiche di un determinato paese imperialista, definire il programma politico per arrivare alla rivoluzione e al socialismo.

Nel nostro paese senza tale “specificazione”, ossia “italianizzazione”, lo stesso M-L-M rimane nel migliore dei casi una bella utopia e una pia intenzione e, nel peggiore, un nuovo cavallo di troia per posizioni neorevisioniste e trostkijsite.

Un’idea che pare assillare Proletari Comunisti-Pcm per quanto attiene alla formulazione di obiettivi e parole d’ordine per la lotta politica, che questo gruppo interpreta solo come “negazione” ossia “lotta di “opposizione” e mai, in positivo, come lotta per un programma alternativo di governo e di potere, è quello della “concretezza” e dell’immediata praticabilità.

La filosofia guida di tale gruppo non è il materialismo dialettico. Il suo problema di fondo non è quello della corrispondenza o meno di un obiettivo politico al programma della democrazia popolare e a quello della lotta per l’egemonia politica tra i settori avanzati del proletariato e delle masse popolari. La sua filosofia guida è l’idealismo-soggettivo di matrice pragmatista mascherato da vero materialismo.

Se Proletari Comunisti-Pcm si basasse sul materialismo dialettico, si renderebbe subito conto dell’insufficienza e dell’erroneità della valutazione e della scelta di obiettivi

programmatici e di parole d'ordine di fondo in base al criterio della “concretezza” e della “praticabilità”.

La questione non è se l’obiettivo di un programma democratico si possa effettivamente realizzare o meno prima del socialismo, ma se tale obiettivo sia politicamente corretto, attuale e pertinente alla situazione nazionale, se sia funzionale allo sviluppo della coscienza di classe e alla costruzione dell’egemonia proletaria sulle masse popolari e se quindi contribuisca alla costruzione di un fronte popolare per una Nuova Resistenza, un’alternativa reale di governo e un nuovo Stato.

Se un punto programmatico non ha stampata in fronte un’elevata probabilità di successo prima dell’instaurazione del socialismo, allora per tale gruppo è sicuramente un imbroglio reazionario, una trappola tesa dal “Maligno”. Invece di lottare contro il riformismo, il revisionismo, e l’opportunismo, il movimentismo antagonista, e l’anarchismo e il militarismo per un’impostazione rivoluzionaria di punti programmatici come quelli relativi all’uscita dall’UE e dalla NATO, alla lotta contro la fascistizzazione dello Stato e a quella per l’indipendenza nazionale, Proletari Comunisti-Pcm rimanda tutto o al problema del socialismo oppure a quello delle “iniziative concrete”. Si veda per es. l’articolo *“Ma qualcuno sa cos’è l’imperialismo?”* in cui si riporta *“diverso nettamente è lottare contro l’invio di armi e l’aumento delle spese militari, che comporta azioni concrete di blocco”*.

Questo gruppo rinuncia alla definizione di un programma politico di prospettiva per la disgregazione dell’egemonia borghese (si pensi alla necessità di disgregare l’influenza dei sindacati confederali guerrafondai e nazionalisti) e per la costruzione dell’egemonia politica tra i settori avanzati del proletariato, dei giovani e delle masse popolari. Si riduce da un lato a rimasticare astrattamente gli obiettivi del programma massimo e dall’altro si limita a sostenere e promuovere, in linea con il movimentismo antagonista e anarchico, quello che nelle condizioni attuali della soggettività e

dell’organizzazione del proletariato e delle masse popolari, non può che essere un ristretto programma di lotta antimilitarista relativo a limitati “obiettivi concreti” e “immediatamente praticabili”, per quanto a volte non del tutto disprezzabile. Si va dunque dalle raccolte di firme³, che sembrano dimenticarsi per l’occasione che la lotta

³ Si veda il testo della mozione portata davanti ad alcune fabbriche di Taranto da parte dello Slai Cobas per il Sindacato di classe, organizzazione sindacale di Proletari Comunisti-Pcm. Di seguito il testo *“FIRMA E FAI FIRMARE QUESTA MOZIONE No alla guerra. No all'aumento delle spese militari. No all'aumento di bollette e carovita. Soldi per il lavoro, la salute la sanità, la scuola. Noi condanniamo fermamente l'invasione imperialista di stampo neozarista della Russia di Putin dell'Ucraina, che sta provocando massacri di civili e distruzioni di intere città, così come l'azione guerrafondaia dei governi di USA/Nato-Italia compresa, di stampo guerrafondaio volta a portare truppe occidentali e basi militari ai confini russi usando l'Ucraina come cavallo di troia e pedina di guerra. Siamo contro questa guerra tra banditi per il profitto dei padroni della energia e dell'industria bellica e per il controllo mondiale delle materi prime e vie geostrategiche. Siamo solidali con le masse ucraine sotto le bombe in fuga. Siamo contrari all'invio di armi, missili, aerei soldati italiani nei territori di guerra, siamo conto ogni scaricamento dei costi e degli effetti di questa guerra sui lavoratori e le masse popolari già colpiti da crisi e pandemie. Chiamiamo tutte le organizzazioni sindacali, tutte le associazioni a prendere posizione e a scendere in campo, con assemblee, manifestazioni, fino allo sciopero generale. Slai cobas per il sindacato di classe”*

principale è contro il proprio imperialismo e che non sono nemmeno capaci di rivendicare l'uscita immediata dell'Italia dalla guerra, con l'uscita conseguente dalla NATO e dall'UE, la pubblicizzazione delle clausole secretate relative alla gestione USA e NATO delle basi militari presenti nel nostro paese ecc., ai presunti scioperi generali organizzati da sindacati alternativi economicisti e confusionari, ai blocchi puramente dimostrativi dei transiti dei carichi di armi, alle contestazioni nei pressi delle basi militari definite pomposamente "blocco delle basi" ecc.

(<https://proletaricomunisti.wordpress.com/2022/04/08/taranto-iniziative-contro-la-guerra-imperialista-fabbrica-e-nei-pressi-del-comando-marina/>).

LAVORO NON GUERRA

"Oggi nella guerra in corso si rischia di armare ulteriormente i gruppi militari nazisti impegnati nel **com** sul fronte ucraino, a cominciare dal battaglione Azov" (incorporato nella Guardia nazionale dell'Ucraina e elogiato da Zel Dichiara Simonetta Gola moglie di GINO STRADA EMERGENCY

Basta bombe, massacri, invasione dell'Ucraina del neo zarista Putin

Basta guerra interimperialista Russia/Usa-Nato per i profitti, le fonti energetiche, per estendere le mani di predoni insanguinate

NO alle spese militari scaricate con aumento bollette, carovita

Soldi per sanità, salute, scuola, reddito NO miliardi per armi, portaerei, navi da guerra

Basta manovre di guerra sulla nostra terra

Criminali sono le navi da guerra Russie/Usa/Italia nel nostro mare Non chi protesta

Taranto/Puglia non sono zone di guerra LAVORO NON GUERRA

I profughi hanno un solo colore e stessi diritti NO all'uso dei profughi ucraini per la propaganda di guerra

Avvocati e Invertritici Srl Taranto salvosta@gmail.com
WhatsApp: 3519875628

FIRMA E FAI FIRMARE QUESTA MOZIO

No alla guerra/No all'aumento delle spese militari
No all'aumento di bollette e carovita
Soldi per il lavoro, la salute, la sanità, la scuola

Noi condanniamo fermamente l'invasione imperialista di stampo neozarista della Russia di Putin dell'Ucraina, che sta provocando massacri di civili, assedi e distruzioni di intere città, così come l'azione guerrafondaia dei governi Usa/Nato-Italia compresa, di stampo guerra fredda volta a porre troppe accidentali e basi militari ai confini russi, usando l'Ucraina come orologio di Troia e podina di guerra.

Siamo contro questa guerra tra banditi per il profitto dei padroni della energia e dell'industria bellica e per il controllo mondiale delle materie prime e via geopolitica.

Siamo solidali con le masse ucraine sotto le bombe e in fuga

Siamo contrari all'uso di armi, missili, aerei e soldati italiani nei territori di guerra

Siamo contro ogni scatenia dei crisi e degli effetti di questa guerra sui lavoratori e le masse popolari già colpiti da crisi e pandemie.

Chiamiamo tutte le Organizzazioni sindacali, noce le Associazioni a prendere posizione e a scrivere in campo con assemblee, manifestazioni, fatti alle scritte generali

11. A PROPOSITO DELL'IMPERIALISMO ITALIANO: LE TESI SBAGLIATE DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm

Entrando ulteriormente nel merito delle posizioni di questo gruppo, ci troviamo di fronte a un ulteriore problema di fondo, quello dell'analisi relativa all'imperialismo italiano.

Nell'articolo del 25/03 presente sul loro blog affermano: <<*Tornando a “fuori la NATO”: la borghesia imperialista italiana ha scelto volontariamente di essere parte integrante di tale organizzazione internazionale, di cui tra l’altro l’Italia è paese fondatore. Qui il problema è sempre l’analisi di classe che viene messa in soffitta e sostituita con un’analisi nazionale e quindi sciovinista. Nell’attuale assetto capitalista-imperialista italiano la classe dominante è per l’appunto la borghesia che volontariamente si colloca all’interno di tale alleanza militare e quindi non è serva né della NATO né dell’UE, come invece sostengono i CARC-nPCI. Affermare una tale sciocchezza equivale a dire che l’Italia è un paese a sovranità limitata, quando invece è un paese imperialista, equivale anche a dire che il proletariato dovrebbe unirsi alla borghesia italiana per conquistare un’ipotetica indipendenza nazionale, cosa che effettivamente il PC di Rizzo ed i CARC/nPCI hanno sostenuto a più riprese quando affermano che bisognerebbe supportare la produzione italiana cioè i padroni italiani (in un’evidente deviazione ideologica reazionaria sciovinista)>>.*

Proletari Comunisti-Pcm espone qui una tesi che, dal punto di vista del marxismo e quindi del M-L-M, è un puro sproposito. Afferma che dato che l'Italia è un paese imperialista dal punto di vista della natura economico-sociale e della sovrastruttura politica, allora non può essere un paese a "sovranità limitata" ossia un paese parzialmente "asservito" sotto il profilo politico e militare.

A questi compagni, che pretendono di essere un modello per tutti i comunisti, per incominciare bisogna fare un'esemplificazione che può apparire persino banale e noiosa, data la sua ovvietà:

Se due forze reazionarie in reciproca competizione, date determinate circostanze e condizioni esterne, sono costrette ciascuna in base a dei propri interessi ad allearsi per degli obiettivi comuni, ciò non significa affatto che quest'alleanza debba per forza tradursi in un rapporto egualitario, ossia in un rapporto dove ognuno, di volta in volta, rimane libero di decidere direttamente ed esclusivamente in base ai propri interessi. All'opposto, dato che la logica di tale alleanza è per definizione reazionaria, sarà anche al proprio interno, più banditesca che cooperativa. Se dunque tale alleanza è composta da forze che nei propri reciproci rapporti sono asimmetriche, ne deriverà necessariamente che la forza di minore entità, per godere dei vantaggi dell'alleanza, dovrà pagare un prezzo supplementare alla forza egemone, che non si esimerà in ogni caso dallo spadroneggiare. Quanto più accentuata è l'asimmetria e quanto più forte è la pressione che spinge la forza di minore entità a cercare, in funzione dei propri interessi, dei vantaggi nella relazione con le forze maggiormente egemoni, tanto minore risulterà l'effettiva autonomia e possibilità di scelta di una tale forza marginale. Tanto più, dunque, le decisioni di volta in volta considerate vitali, saranno prese in modo autoritario dalle forze o dalla forza predominante. Per le forze di minore entità ne risulterà dunque un rapporto di dipendenza più o meno rilevante, fondato su una gestione assai poco democratica della stessa alleanza.

Trasportiamo ora questo ragionamento banale al caso del rapporto tra l'imperialismo italiano e quello relativo alle principali potenze europee, agli USA e alla NATO.

Dato che si tratta di entrare nel merito della natura dell'imperialismo italiano, è bene iniziare il ragionamento con qualche nozione di storia economica e di storia politica riprendendo il filo dell'elaborazione dei comunisti italiani, rappresentato dal pensiero di

Gramsci, relativo alla fase precedente la II guerra mondiale, e cercando di attualizzarlo, pur a grandissime linee, per quanto riguarda il periodo successivo alla fase della resistenza antifascista.

Ci sono sostanzialmente due diverse ricostruzioni della genesi del capitalismo italiano, della sua natura e delle caratteristiche conseguenti dello Stato imperialista italiano.

La prima è quella che proviene dalla magistrale applicazione del marxismo-leninismo alla realtà italiana, esposta nella sua forma più organica ed articolata da Antonio Gramsci nei *Quaderni dal carcere*. La seconda segue e ripropone il filo reazionario in cui sguazzano insieme il liberalismo di destra, il fascismo e il moderno revisionismo.

Alla fine degli anni Cinquanta, a partire dall'elaborazione politico-intellettuale dei settori socialdemocratici della sinistra del PSI, ci crea un blocco intellettuale caratterizzato dal riferimento al “marxismo critico”. Questo blocco risulterà sostanzialmente caratterizzato dalla formazione dell’operaismo teorico e, più in generale, dalla nascita della cosiddetta Nuova Sinistra. Invece di riprendere l’indagine teorica della formazione del capitalismo italiano e del suo Stato riprende invece il pensiero liberale integrandolo con la sociologia americana e radicalizzandolo in modo formalmente critico.

Si è incominciato a sostenere che il capitalismo italiano aveva sostanzialmente seguito, sia sul terreno della genesi economica, che su quello della formazione della sovrastruttura intellettuale e statale, lo stesso tipo di percorso seguito dai principali paesi europei. Non che venisse negato un certo “ritardo” o una certa “arretratezza”, ma il tutto veniva concepito solo sotto il profilo di una differenza di “grado di sviluppo” e non sotto quello di una differenziazione qualitativa.

Sull’altro versante, quello del filo della lettura, della ricostruzione e dell’interpretazione della realtà italiana alla luce del marxismo-leninismo, è sostanzialmente mancato il contributo del movimento marxista-leninista italiano formatosi anch’esso a partire dalla fine

degli anni Cinquanta. Il suo carattere ancora dipendente dal togliattismo o dalle posizioni di Secchia, la sua impostazione tipicamente dogmatico-settaria, il suo caratteristico paradossale disprezzo per lo studio e l'elaborazione teorica in nome della centralità del lavoro sindacale e politico di ogni giorno, peraltro interpretati in modo ristretto nel quadro di un paradigma della rivoluzione proletaria parzialmente obsoleto, hanno fatto sì che il “marxismo critico”, fondendosi variamente con il “comunismo di sinistra” (trotskijsmo, bordighismo, consigliarismo, sindacalismo rivoluzionario ecc.), diventasse egemone nelle lotte e nei movimenti degli anni Settanta. Dato che il PC(M-L)I è approdato, con il movimento di rettifica dei primi anni Settanta, alla piena condivisione di quest’ultimo approccio, ne deriva che le posizioni di fondo del gruppo Proletari Comunisti-Pcm sulla questione dell’imperialismo italiano non rappresentano altro che una delle varie espressioni dell’attualizzazione di tale pensiero egemone negli anni Sessanta e Settanta.

Per il raggruppamento di Proletari Comunisti-Pcm, l’Italia è un paese imperialista come la Francia, la Germania e l’Inghilterra. Se ne distingue solo, eventualmente, sotto il profilo di una maggiore debolezza economica. In tale ragionamento è implicito che l’accumulazione originaria, la formazione del capitalismo industriale, la rivoluzione borghese e la formazione dello Stato moderno, ecc., avrebbero portato in Italia al completo superamento di tutti i nodi politico ed economici relativi alla questione della rivoluzione borghese.

L’Italia sarebbe quindi un paese moderno e altamente industrializzato, con una forma di Stato e una struttura sociale tipiche delle principali potenze imperialiste europee. Non sfuggirà a nessuno che su questo, Proletari Comunisti-Pcm si trova a essere in piena discordanza con quanti ritengono necessario riprendere e affermare una lettura marxista-leninista (e noi aggiungiamo marxista-leninista-maoista) della storia e dello sviluppo economico italiano.

12. GENESI E NATURA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO ANELLO DEBOLE DELLA CATENA IMPERIALISTA

Cosa distingue l'Italia dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra oppure dal Giappone⁴ ?

Quello che, in modo praticamente irreversibile, distingue il nostro paese è il suo carattere di imperialismo “debole” e di tipo “marginale”, parzialmente dipendente sotto il profilo economico e finanziario. Questi caratteri di fondo dell'imperialismo italiano non sono venuti meno per più di un secolo dalla loro genesi.

La marginalità dell'imperialismo italiano sotto il profilo economico si coniuga, sul piano politico e militare, con una caratteristica subordinazione a questa o quella potenza egemone. Una condizione che in certe fasi, come quelle precedenti la I guerra mondiale e quella relativa alla II guerra mondiale, l'ha portata ad oscillare tra schieramenti e blocchi contrapposti, con relativo passaggio dalla subordinazione più o meno accentuata all'egemonia di un determinato schieramento imperialista a un'analogia subordinazione allo schieramento imperialista opposto.

Sul piano della politica estera, l'Italia ha sempre mirato ad allargare i propri territori nazionali e a ritagliarsi sfere d'influenza tramite avventure coloniali, guerre di aggressione a piccole nazioni e imprese guerrafondaie, operando sotto la protezione di uno schieramento imperialista estero e quindi, di fatto, muovendosi entro dei margini ristretti a lei concessi e garantiti in cambio della sua docile

⁴ Per anni la retorica nazionalista sfoggiata da imprese, economisti prezzolati, centri studio, mass media e politici, ha ritenuto di poter organizzare conferenze e convegni deliranti riguardo alla presunta similitudine tra la genesi e lo sviluppo del capitalismo italiano da un lato e di quello giapponese dall'altro.

accondiscendenza e attiva cooperazione alle scelte e alle decisioni delle potenze imperialiste egemoni. Entro tali margini, l'Italia si è sempre caratterizzata per una particolare prepotenza e assenza di scrupoli e per una paradossale retorica nazionalista. L'Italia infatti ha anche sempre cercato, con esiti spesso comici da vera macchietta della politica internazionale, di dare di sé l'immagine di una potenza importante ed influente in grado di competere con quelle principali e di avanzare relative pretese di spartizione del mondo.

Poiché le più importanti scelte dell'Italia imperialista nel campo della politica estera e in quello relativo alle imprese belliche sono state in ultima analisi l'inevitabile espressione di una marginalità economica di fondo nell'ambito delle relazioni intercorrenti tra i vari Stati imperialisti, per entrare maggiormente nel merito della questione dell'imperialismo italiano è necessario partire dalle caratteristiche relative alla sua genesi economica.

Nei principali paesi europei e in Giappone, a differenza dell'Italia, l'accumulazione del capitale industriale ha rappresentato il motore centrale dello sviluppo economico e del relativo superamento dei rapporti di produzione semi-feudali nelle campagne. In tali paesi il ruolo dello Stato, per tutta una prima decisiva fase di questo processo, è consistito nell'operare per garantire la cornice giuridico-istituzionale più favorevole alla riproduzione dei rapporti capitalistici. Sulla base dell'accumulazione generata dal capitale industriale, si sono sviluppati istituti finanziari strettamente collegati all'industria. Per tutta una fase prolungata, la libera concorrenza tra le varie imprese industriali, non influenzata da un diretto intervento statale, ha favorito la selezione tra le stesse imprese accelerando i processi di concentrazione e centralizzazione, con conseguente eliminazione delle aziende meno produttive. In questo modo si è arrivati alla formazione di una robusta struttura economico-finanziaria fondata sulla grande e sulla media industria e quindi alla costituzione dei classici monopoli industriali e finanziari.

L’Italia ha seguito invece un percorso diverso e, pur diventando un paese imperialista nei primi anni del novecento, ha dovuto fare i conti con una situazione in cui erano presenti relazioni economiche proprie dei paesi a capitalismo dipendente (ruolo delle banche francesi, inglesi e in particolare tedesche) e a capitalismo burocratico (semi-feudalità).

Il ruolo delle banche estere nella formazione del capitalismo italiano è andato via via perdendo la sua centralità negli ultimi anni dell’Ottocento, ma il tipo di sviluppo industriale che si è determinato in quella fase è stato condizionato profondamente dal tipo di scelte produttive imposte dal capitale finanziario straniero. La conseguenza è stata che l’Italia non ha mai potuto sottrarsi compiutamente ai destini dei paesi a capitalismo dipendente.

Solo per il rotto della cuffia è riuscita, nei primi anni del Novecento, a cogliere le ultime possibilità di entrata nell’ambito delle potenze imperialiste, poco prima che l’imperialismo si affermasse organicamente su scala mondiale. Dopo tale affermazione infatti, l’avvenuta spartizione del mondo ha determinato la costituzione di una insuperabile barriera all’ingresso⁵, che ha condannato i paesi non imperialisti alla condizione del capitalismo dipendente e del capitalismo burocratico.

L’Italia è entrata nell’ambito delle potenze imperialiste come ultima ruota del carro, come un paese imperialista marginale, un paese capitalista “semi-dipendente” sul piano finanziario, fortemente condizionato dalle potenze imperialiste più forti, prima la Francia all’epoca dell’Unità d’Italia, poi la Germania e, dopo la II guerra

⁵ Che solo paesi social-imperialisti come la Russia e la Cina hanno potuto oltrepassare.

mondiale, gli USA in particolare e le altre principali potenze europee compresa, ancora una volta, la Germania⁶.

Quando si dice che l'Italia è arretrata economicamente e quando conseguentemente si sottolinea la sua specificità rispetto ai principali paesi imperialisti europei, si deve poi proseguire individuando con precisione le cause di fondo di una tale situazione che fenomenicamente rimanda ad aspetti come la polverizzazione della struttura produttiva, la sua eccessiva maturità, la debolezza della media e della grande impresa, i bassi salari, l'elevata precarizzazione e l'elevatissimo tasso di disoccupazione, i bassi tassi d'investimento nella ricerca, la persistenza della questione meridionale e delle isole, la struttura particolarmente iniqua della tassazione, lo stato disastroso della sanità e degli altri servizi sociali pubblici, l'anormale corruzione e lo strapotere delle mafie e della grande criminalità, l'anomalia dello Stato del Vaticano, ecc.

Non solo l'Italia è un paese imperialista semi-dipendente e sempre resterà tale sino a quando dominerà il capitalismo, ma è anche un paese imperialista caratterizzato da un ruolo abnorme delle rendite. Questo è dovuto al rilevante ruolo avuto dalla semi-feudalità nel determinare la classica arretratezza dell'economia italiana.

A differenza dei principali paesi europei, in Italia la questione delle rendite non trova la sua origine nella trasformazione del capitale

⁶ Basta a tale proposito una semplice considerazione dei rapporti reali per vedere come moltissime imprese del nord e del nord-est, per altro oggi vicine alle posizioni politiche della Lega, operino in stretto legame con le imprese tedesche e mirino a rafforzare un tale legame che pure le vede sostanzialmente dipendenti. Rientra in questo quadro l'enfasi con cui si sta lavorando all'Euregio (accordo transfrontaliero tra lo Stato federato austriaco del Tirolo e le due provincie autonome italiane del Trentino e dell'Alto Adige) come progetto ponte con la Germania.

industriale in capitale finanziario, ma nella massiccia trasformazione delle vecchie rendite agrarie semi-feudali, peraltro persino dominanti in vaste aree del paese almeno sino agli anni Cinquanta.

Tale tipologia di rendite a partire dai primi anni del Novecento, ma appunto in certe aree del paese anche vari decenni dopo, si è lentamente trasformata in rendite urbane e in altre rendite speculative, con la conseguenza di fondo che parte dei capitali e quindi degli istituti finanziari monopolistici italiani, non ha mai assunto un effettivo carattere industriale-finanziario (a differenza degli istituti finanziari considerati direttamente da Lenin).

Insieme a esse vanno poi considerate le rendite finanziarie derivanti dagli impieghi della spesa pubblica per il foraggiamento e per il sostentamento della società civile e della società politica (macchina statale burocratico-militare) e quelle relative ai contributi e ai finanziamenti all'industria e ad altri settori imprenditoriali.

Qui si può accennare anche all'importante tesi di Gramsci secondo cui, quanto più una società è espressione di una formazione storica e sociale complessa, sofferta e tortuosa, tanto più risulta caratterizzata da una pesante stratificazione sovrastrutturale. A maggior ragione quindi in una società di questo tipo, lo sviluppo del capitalismo è gravato dal peso di sopravvivenze e residui del passato che continuano a persistere nel tempo nella società civile e nell'apparato burocratico della società.

Questi due aspetti di fondo ossia la semi-dipendenza e il ruolo abnorme delle rendite agrarie e urbane hanno fatto sì che l'Italia, a differenza dei principali paesi imperialisti occidentali, si sia sviluppata tardivamente dal punto di vista economico e statale e che tale sviluppo sia avvenuto, come classicamente sono costretti a fare i paesi dipendenti e quelli a capitalismo burocratico, usando la leva dello Stato per incentivare o favorire lo sviluppo dell'industria. In questo modo si è sviluppato e affermato in Italia un capitalismo

spiccatamente parassitario e un tipo di Stato burocratico che sono diventati tratti irreversibili e che non solo emergono sempre con particolare evidenza nelle principali crisi economiche, politiche, sociali e appunto sanitarie, ma che soprattutto contribuiscono a caratterizzarle con maggiore dirompenza.

La marginalità dell'imperialismo italiano ha fatto sì che l'Italia non sia mai emersa come moderna grande potenza industriale e finanziaria. Dal punto di vista politico e militare, per quanto riguarda importanti scelte di politica interna ed estera, ciò si è sempre tradotto in una situazione di sovranità limitata accentuatisi in modo particolare durante il ventennio del regime fascista mussoliniano e come conseguenza degli esiti della II guerra mondiale in cui, di fatto l'Italia è passata dall'occupazione nazi-fascista a quella anglo-americana ed è quindi stata trattata da questi ultimi come sempre una potenza imperialista che vince una guerra tratta il paese sconfitto.

Gli USA e la NATO non solo dunque di fatto hanno sotto il proprio diretto controllo l'esercito italiano con decine di migliaia di militari ed esperti che stanziano in più di cento basi militari zeppe di ordigni nucleari, non solo ne condizionano tutte le scelte di fondo relative alla politica estera, comprese quelle recentissime in materia di drastico incremento delle spese militari, ma hanno sempre notoriamente giocato un rilevante ruolo reazionario in tutti i principali passaggi della vita politica interna (dalle manovre contro la resistenza antifascista all'affermazione del regime DC, alle squadracce di Scelba, a Gladio ed alla gestione dei servizi segreti, ai tentativi di golpe ed alle stragi di stato, alla dissoluzione della prima repubblica con l'operazione "mani pulite", al progressivo affossamento della stessa repubblica parlamentare).

Il revisionismo moderno da un lato e i marxisti critici, in particolare gli operaisti teorici dei primi anni Sessanta, insieme alle altre tendenze del "comunismo di sinistra" hanno oscurato, almeno in parte, questa realtà di fondo. I primi in quanto da subito integrati nello

Stato parlamentare multipartitico reazionario costituitosi sotto il controllo e la direzione di USA-GB in seguito al deliberato affondamento della resistenza antifascista. I secondi in quanto ala di estrema sinistra del liberalismo borghese, apologeti della ripresa economica degli anni cinquanta e portatori di tesi fantasiose, come nel caso degli operaisti, o socialdemocratiche di sinistra, circa il presunto ripresentarsi in Italia del cammino seguito dal capitalismo americano.

13. LE TESI DI PROLETARI COMUNISTI-Pcm SULL'IMPERIALISMO ITALIANO: CONSEGUENZE POLITICHE E PROGRAMMATICHE

L'Idea fatta propria e riproposta continuamente dal gruppo di Proletari Comunisti-Pcm, che l'Italia sia una potenza imperialista come la Francia e la Germania e che non presenterebbe tratti rilevanti di dipendenza economica e di "sovranità limitata", si inserisce in un retroterra teorico e politico classicamente estraneo al marxismo-leninismo e al M-L-M.

Nel tipo di lettura relativo al carattere dell'imperialismo italiano fatta propria e riproposta da Proletari Comunisti-Pcm è insita la tesi che nega che l'Italia sia un anello debole della catena dell'imperialismo.

Il fatto che l'Italia sia, tra l'altro, un imperialismo marginale, che conseguentemente presenta lati di dipendenza e di asservimento in particolare agli USA e alla Germania e che non ha affatto portato a termine una rivoluzione borghese e democratico-nazionale come invece gli altri principali paesi europei, con la conseguente persistenza di nodi storici, di fratture, di Questioni (come le chiamava Gramsci) è negato e cancellato dal gruppo di Proletari Comunisti-Pcm.

Non a caso dopo aver fatto piazza pulita di tutte le questioni centrali per la definizione di un programma politico-rivoluzionario di democrazia popolare, questo gruppo non può che finire per fare affidamento, per quanto attiene allo sviluppo della lotta politica rivoluzionaria, alla radicalizzazione delle lotte economico-sindacali e di quelle dei movimenti rivendicativi di opposizione a questo o a quel governo, Approdando così alla riproposizione delle linee portanti di un paradigma rivoluzionario movimentista come quello proposto dai gruppi degli anni Settanta (Avanguardia Operaia-Lotta Continua-Autonomia Operaia ecc.).

14. L'INFLUENZA DEL POPULISMO DI SINISTRA NELLE TESI SULLA NATURA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO AVANZATE DAI CARC-nPCI

I CARC-nPCI propongono una lettura della natura dell'imperialismo italiano per molti versi diametralmente opposta a quella avanzata da Proletari Comunisti-Pcm. Una lettura che si può definire caratterizzata dal “populismo di sinistra”.

Che cos’è il “populismo di sinistra”? È una teoria che, rispetto al problema dell’analisi delle classi di un paese imperialista, dilata la categoria di “popolo” sino ad assimilare la composizione sociale di quel paese a un paese caratterizzato dal capitalismo burocratico⁷, sino

⁷ I paesi a “capitalismo burocratico” si caratterizzano per non essere mai riusciti a entrare nella fase del predominio del capitale industriale a base nazionale. Con l’avvento dell’imperialismo e con la relativa conclusione della spartizione del mondo, tutti i paesi del mondo che non riuscirono ad approdare entro i primi anni del Novecento allo stadio del capitalismo imperialistico, finirono per cadere in una situazione di completa dipendenza (paesi capitalisti dipendenti) o, appunto, in tale condizione. Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, con il completamento del dominio del mondo, ai paesi “coloniali” di vecchio tipo già acquisiti all’epoca delle

cioè a comprendervi tutti i settori della piccola borghesia reazionaria privilegiata (compresa l'aristocrazia operaia) strettamente legati all'imperialismo. La conseguenza è che si finisce per proporre un blocco sociale e politico che parte dal proletariato e dai settori più sfruttati e intermedi della piccola borghesia, che effettivamente sono i migliori alleati della classe operaia, sino però ad arrivare a includervi la piccola borghesia privilegiata e l'aristocrazia operaia e dei servizi e, a volte, persino settori della media borghesia.

Una volta che si sono impostate le questioni in questi termini, prima o poi la linea politica finisce inevitabilmente da un lato nello spontaneismo, poiché si negano le basi sociali dell'egemonia reazionaria a livello di massa e, dall'altro, per rappresentare gli strati dell'aristocrazia operaia e di settori di piccola borghesia privilegiata. A lungo andare, se non adeguatamente rettificata, tale linea diviene conforme alla lotta condotta da settori reazionari della borghesia per

imprese coloniali si aggiungevano le colonie e le semi-colonie di nuovo tipo. In tutti questi paesi risultavano ancora predominanti rapporti di produzione feudali o semi-feudali. Sotto la dominazione dell'imperialismo e l'influenza del feudalesimo e del semi-feudalesimo, in questi paesi si è sviluppato, a partire dai primi decenni del Novecento, un tipo particolare di capitalismo che, secondo la teoria del maoismo assume la definizione di “capitalismo burocratico” [CB]. In questi paesi i grandi monopoli, legati alle imprese industriali, finanziarie e commerciali dei paesi imperialisti oppressori e alla proprietà terriera parassitaria, si sono fusi con l'apparato burocratico-militare dando ulteriore impulso alla sua espansione. Si è andata così a costituire una forma particolare di “capitalismo monopolistico di Stato” priva di una base industriale-finanziaria nazionale e quindi profondamente diversa da quella affermatasi nei paesi imperialisti.

La maggior parte dei paesi del mondo si trova oggi a fare i conti con questa particolare forma di capitalismo. La forma del CB è stata individuata e tematizzata non da Lenin, ma da Mao Tse Tung che ne ha identificato le leggi fondamentali. Il Presidente Gonzalo del Partito Comunista del Perù ha successivamente contribuito all'attualizzazione di questa teoria di Mao.

lo sviluppo della propria egemonia sul proletariato e sugli strati inferiori e intermedi della piccola borghesia.

Entriamo comunque nel merito dell'influenza del populismo di sinistra sulle posizioni del partito dei CARC. Meglio di tante definizioni è lo stesso Manifesto Programma del nPCI che, nel capitolo relativo all'analisi delle classi sociali, senza averne una precisa coscienza teorica, evidenzia cosa significhi parlare *di populismo di sinistra*.

Citiamo da tale Manifesto: “*In campo economico la crisi generale in corso divide e sempre più dividerà la popolazione del nostro paese in due campi nettamente distinti e contrapposti: da una parte quelli che riescono a vivere solo se riescono a lavorare: questi costituiscono il campo delle masse popolari... Qual è la consistenza dei due campi e quali i rapporti all'interno di ognuno di essi?*”. Il Manifesto Programma considera quindi una popolazione di 57 milioni: di cui “proletariato 36 milioni” (63%), “classi popolari non proletarie 15 milioni” (26,5 %), “borghesia imperialista 6 milioni” (10,5 %). Il popolo come base oggettiva della rivoluzione proletaria, ammonterebbe quindi a 51 milioni (89,5 %). [Manifesto Programma, http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/02_02_analisi classe.html].

Per dare un'idea più concreta della linea di demarcazione tra “popolo” e “borghesia” proposta dai CARC-nPCI, riportiamo anche la seguente citazione relativa ai criteri per l'individuazione della borghesia legata all'imperialismo: “*Senza commettere grandi errori possiamo ritenere che appartiene a questo campo ogni individuo proprietario di un patrimonio fruttifero non inferiore a 2 milioni di euro, su cui quindi percepisce o può percepire 100 mila euro di reddito annuo netto o che svolge mansioni e attività cui sono legati a qualsiasi titolo redditi annui netti non inferiori a 100 mila euro o che a tale reddito arriva combinando reddito da lavoro e reddito da capitale*”[Manifesto Programma].

Senza correre troppo il rischio di venire confutati, possiamo definire questa analisi di classe della società imperialista italiana come caratterizzata dal “populismo di sinistra”.

Infatti, cosa sostiene quest’“analisi”? Prima di tutto che le masse popolari (ossia il “popolo”) comprenderebbero tutte le classi della popolazione ad esclusione della “grande borghesia imperialista”. In secondo luogo che, di conseguenza, il “popolo”, oltre il proletariato e i settori inferiori e intermedi della piccola borghesia appartenenti effettivamente alle masse popolari, comprenderebbe anche l’intero campo dei cosiddetti “ceti medi” e quindi anche l’aristocrazia operaia e dei servizi e buona parte, se non la totalità, degli strati superiori della piccola borghesia. Inoltre, si può constatare come la categoria del proletariato sia abnormemente estesa. Infatti, mentre la classe operaia, comprensiva dei familiari più stretti e dei pensionati, viene già parzialmente sovrastimata e considerata come costitutiva del 30% della popolazione, il proletariato viene addirittura individuato nel 63% dell’intera popolazione.

Infine la definizione della borghesia imperialista è erronea in quanto incentrata sulla valutazione del reddito e non su quella dell’accumulazione del capitale. Questa definizione colloca l’aristocrazia operaia e gran parte dei settori reazionari della piccola-borghesia privilegiata, tutti settori connessi indissolubilmente al pur marginale imperialismo italiano, nel campo delle masse popolari. La stessa definizione di “patrimonio fruttifero” confonde gli investimenti produttivi di capitale con le rendite, poiché solo queste ultime possono venire definite “patrimonio fruttifero”. I CARC-nPCI comunque propongono questa identificazione tra profitto netto e reddito netto e questo vuol dire che, per es., se un capitale investito risulta di molto superiore a 2 milioni di euro annui, ma rende, magari per degli investimenti in corso o a causa di una sovraproduzione o di una devalorizzazione in atto per la crisi, un reddito netto inferiore al 5% (ossia meno dei 100.000 euro netti all’anno), allora non è comunque

considerato, dagli stessi CARC-nPCI, appartenente alla borghesia, ma risulterebbe invece di proprietà di membri delle masse popolari.

Tale analisi, considerata nel suo complesso, ci dice che l'Italia, che da un lato viene definita dai CARC un paese imperialista, avrebbe dall'altro lato una composizione di classe anomala e paradossale, sostanzialmente paragonabile a quella di un paese oppresso dal capitalismo burocratico. Non può che risultare evidente a chiunque che con tale eclettismo si neghi il carattere di fondo dell'imperialismo italiano o, per lo meno, se ne confondano irrimediabilmente i caratteri di fondo.

Ora è necessario precisare che i CARC arrivano a formulare quest'“analisi di classe” non perché si basano sulla teoria dell’Imperialismo di Lenin, ma perché si basano essenzialmente in tale analisi sulla loro teoria della “crisi per sovraproduzione assoluta di capitale”. Quando parlano di “crisi generale” non ne parlano dunque dal punto di vista della teoria di Lenin e di quella del marxismo-leninismo, ma dal punto di vista della loro teoria.

Questa teoria è una fantasiosa variante delle “teorie del crollo”, che ben poco ha a che vedere con l’analisi al limite della tendenza alla caduta del saggio del profitto proposta da Marx, quando nel terzo libro del *Capitale* parla della “sovraproduzione assoluta”.

La teoria dei CARC-nPCI è per molti versi analoga, in questo caso, alle teorie catastrofiste della crisi del cosiddetto “comunismo di sinistra”⁸.

⁸ Delle tendenze (bordighismo, trotskijsmo, consigliarismo) che si sono contrapposte, nel corso degli anni Venti e Trenta, al marxismo-leninismo e alla Terza Internazionale Comunista.

Questo tipo di teorie sostiene che, nella crisi economica, ampi settori della borghesia, costitutivi del campo dei cosiddetti “ceti medi”, sono soggetti a una vera e propria proletarizzazione.

In questo senso, nel Manifesto Programma si sostiene anche che la “crisi per sovraproduzione assoluta” farebbe saltare automaticamente le cosiddette FAUS, ossia le mediazioni economiche, sociali e politiche (le cosiddette “forme antitetiche dell’unità sociale”, un’altra teoria che il Manifesto Programma vorrebbe attribuire al marxismo), che non sarebbero più in grado di garantire un adeguato livello di coesione e di consenso alla borghesia imperialista.

Uno dei problemi centrali, se non addirittura il principale, per la rivoluzione in Italia ossia il problema della disgregazione dell’egemonia della borghesia reazionaria (comprendente l’aristocrazia e gli strati privilegiati della piccola borghesia) viene dichiarato di fatto magicamente risolto grazie alla cosiddetta crisi per “sovraproduzione assoluta di capitale”.

La teoria della “crisi per sovraproduzione assoluta” ha come esito quello dell’abbandono della teoria dell’Imperialismo di Lenin, in favore dell’idea che in un paese come l’Italia, sussista teoricamente la possibilità di arrivare a una mobilitazione rivoluzionaria del 90% della popolazione.

La crisi economica per sovraproduzione assoluta, nel suo accentuarsi, tenderebbe meccanicamente a estendere sul piano quantitativo il campo sociale potenzialmente rivoluzionario e a metterlo in movimento in una direzione comunque più avanzata. È a questo punto, sostengono i CARC, che si aprirebbe la contraddizione tra la tendenza alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse e il tentativo della borghesia di promuovere la mobilitazione reazionaria.

15. CARC-nPCI: UNA TEORIA SPONTANEISTA DELLA COSTRUZIONE DEL POTERE POPOLARE E DELLA FORMAZIONE DI UN GOVERNO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

La conseguenza della concezione della crisi dei CARC, che interpretano la crisi generale terminale del capitalismo in modo “catastrofista” con la loro teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta, è da un lato quella di invalidare di fatto la tesi del carattere imperialista del capitalismo italiano e dall’altro quella di aprire la strada allo spontaneismo. Infatti, se nella crisi il 90% della popolazione tende di per sé, sotto la pressione della presunta crisi per sovraproduzione assoluta, a mobilitarsi anche in direzione rivoluzionaria o potenzialmente tale, allora è subito data la tesi per cui nel movimento spontaneo di almeno una parte delle masse, è già presente una coscienza, pur embrionale, di classe.

Il modo con cui i CARC introducono la tesi della presunta tendenza alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse, ha molto a che fare con le teorie del “comunismo di sinistra” e dell’“operaismo teorico”, che postulano l’esistenza di un carattere antagonistico immediatamente insito nei movimenti e nelle manifestazioni dell’attività delle “masse” (non a caso d’altronde i CARC si sono costituiti assumendo programmaticamente la denominazione di “Comitati di appoggio” alla presunta “resistenza delle masse per il comunismo”).

Ne deriva così, che anche le forme assunte dall’astensionismo negli anni passati oppure, come nel caso dell’analisi dei risultati elettorali degli stessi degli ultimi decenni, il voto a destra di settori di proletari arretrati e di ampi strati della piccola borghesia, tra cui componenti dei ceti medi organicamente connesse all’imperialismo, finiscono per venire interpretati come una manifestazione dell’attività tendenzialmente rivoluzionaria delle masse.

La conseguenza è stata in tutti questi anni quella di un disastroso sostegno tattico a governi come quelli LEGA-M5S e di un colossale, tutt'ora in parte perdurante, abbaglio circa l'effettiva natura dello stesso M5S, considerato dagli stessi CARC-nPCI come un partito antiborghese, punta avanzata della lotta contro “le grandi intese”.

Ne deriva soprattutto una erronea concezione spontaneista del processo rivoluzionario e quindi della lotta per punti politici programmatici in sé anche del tutto condivisibili (fuori l'Italia dalla Nato, fuori dall'UE, nuovo potere popolare, governo di liberazione nazionale, lotta per l'indipendenza nazionale, ecc.) e, come abbiamo visto, drammaticamente assenti dalle posizioni del gruppo di Proletari Comunisti-Pcm.

Consideriamo l'articolo centrale, intitolato “Il nemico è in casa nostra e sta al governo: organizzare ovunque la nuova resistenza” del numero dei primi di aprile della rivista Resistenza dei CARC. Parlando degli insegnamenti dell'insurrezione antifascista affermano: “*...in quella memoria collettiva da difendere ci sono molti insegnamenti da riprendere, validi oggi. Il primo è che per cacciare le forze occupanti del nostro paese – se ieri erano i nazisti e i fascisti, oggi sono la NATO, la UE e il Vaticano – è necessario costruire una rete di potere alternativo per far funzionare le aziende, i servizi, i trasporti, le scuole, gli ospedali, ecc. senza la direzione dei funzionari delle forze occupanti, ma attraverso il controllo diretto dei lavoratori e delle masse popolari. Questa rete di potere alternativo è costituita da organismi operai e popolari che si formano e operano in ogni azienda, in ogni quartiere e in ogni zona. Un secondo insegnamento è che la rete di organismi operai e popolari deve fare capo a una struttura simile al CLN (un nuovo CLN), composto da esponenti in cui le masse popolari ripongono già la loro fiducia, revocabili se la tradiscono o vengono meno all'impegno di rafforzare la rete degli organismi operai e popolari. La combinazione del movimento dal basso determinato dagli organismi operai e popolari con quello*

dall'alto determinato dal nuovo CLN è il cuore della nuova liberazione nazionale. (<https://www.carc.it/2022/04/01/il-nemico-e-in-casa-nostra-e-sta-al-governo-organizzare-ovunque-la-nuova-resistenza/>).

In queste righe sono sintetizzate tesi che da anni ormai vengono di volta in volta riproposte dai CARC-nPCI in rapporto a all'evoluzione della situazione critica del nostro paese. Troviamo in queste tesi la confusione, classicamente di matrice spontaneista, tra quelli che sono gli organismi “operai” e “popolari” che si determinano nell’attuale situazione sotto l’egemonia di forze, tendenze e posizioni che sicuramente non sono marxiste-leniniste-maoiste e il problema della costruzione del fronte popolare come artefice del potere politico relativo alla costruzione del Nuovo Stato.

Questa confusione ripropone quella portata avanti da un lato dai gruppi opportunisti (PdUP-Manifesto-AO/DP-LC/NS ecc.) degli anni Settanta e dall’operaismo panzeriano e negriano, dall’altro, tra il cosiddetto “potere operaio” legato alla sedimentazione di lotte economiche anche radicali e il potere politico rivoluzionario che si costruisce nel corso della lotta per un Nuovo Stato.

Da una parte abbiamo un paradigma movimentista e spontaneista della rivoluzione che vede la costruzione del nuovo potere come espressione della radicalizzazione delle lotte e dell’iniziativa spontanea dei lavoratori, dall’altro invece un paradigma della rivoluzione che si basa sul marxismo-leninismo e sul marxismo-leninismo-maoismo. In quest’ultimo caso, è necessaria l’attività di un partito che con le sue battaglie politiche coerenti con un adeguato programma di democrazia popolare, arrivi a disgregare adeguatamente l’egemonia avversaria e a costruire, sulla base di tale disgregazione, le premesse e realizzare le condizioni per l’irruzione della “guerra di movimento” (Gramsci) di massa o, comunque, direttamente legata alle

masse e sostenuta da esse. Senza tale irruzione e senza la relativa e conseguente costruzione di un fronte popolare democratico e antifascista capace di dirigere nuove forze proletarie e popolari partigiane, non si può dunque parlare, come viceversa fanno i CARC-nPCI, di “organismi operai” e “popolari” che costruirebbero in quanto tali le basi del Nuovo Stato.

Un conto sono gli organismi operai e popolari, eventualmente anche rappresentativi, che sorgono “spontaneamente” dal confronto con i padroni e con concrete problematiche relative alla lotta per rivendicazioni immediate in funzione di interessi e necessità elementari e contro prepotenze e arbitri quotidiani e che, comunque, non sono di per sé mai privi di una direzione politica, ideologica e organizzativa generalmente anti-maoista (cosa di cui i CARC-nPCI si dimenticano puntualmente). Un altro conto sono gli organismi di un potere popolare che svolgono una funzione politica incentrata sulla costruzione e l'affermazione di un nuovo Stato.

Sono livelli che, se espressi dall'iniziativa di un partito effettivamente M-L-M, devono necessariamente combinarsi tra loro in modo complementare, ma che appartengono a due sfere fondamentalmente diverse, relativamente autonome e caratterizzate da uno svolgimento parallelo.

Ad ogni modo ciò presuppone, per quanto riguarda gli “organismi operai e popolari”, che comunque un tale partito abbia già costruito o conquistato, disgregando l'egemonia avversaria, gli organismi popolari relativi alla lotta per rivendicazioni immediate in funzione di interessi e necessità elementari e contro prepotenze ed arbitri quotidiani.

Detto questo, non solo questi “organismi operai e popolari”, ma anche organismi operai e popolari assai più avanzati, capaci sul

terreno della formazione di organismi rappresentativi o su quello del cosiddetto potere operaio, che altro non può essere se non una forma subordinata di controllo della produzione, non cadono dal cielo come sembrano ritenere i CARC-nPCI a causa del loro spontaneismo.

Sono viceversa anch'essi, eventualmente, l'esito di una durissima lotta, condotta palmo a palmo, uomo contro uomo, per la disgregazione dell'egemonia della borghesia sui posti di lavoro, nelle scuole, nelle università, nei quartieri, nei piccoli e grandi centri urbani, in tutti gli organismi in cui siano in qualche modo presenti settori di proletari e di masse popolari, ecc.

Nonostante i CARC-nPCI abbiano dichiarato di aver già costruito ben due partiti e di aver da anni superato la fase della propaganda per passare a quella successiva della fusione con i settori avanzati del proletariato e delle masse popolari, quello che in realtà s'intravede è la sconcertante passività politica con cui questo raggruppamento affronta il problema dell'organizzazione e della mobilitazione di settori di massa. Si tratta ovviamente non di un caso o di un semplice errore, ma dell'altra inevitabile faccia dello spontaneismo. Rispetto a questo, pur nel quadro di un'impostazione poco condivisibile, una delle principali scissioni dei CARC, che aveva dato vita all'organizzazione Linearossa, individuava problemi e limiti effettivi. Allo stesso modo, quelle sporadiche note critiche di Proletari Comunisti capaci di andare oltre la soglia della scomunica e degli insulti, hanno colto mediamente nel segno. In realtà i CARC-nPCI, come rilevato da Proletari Comunisti-Pcm, non stanno lavorando alla costruzione progressiva di un blocco popolare a egemonia proletaria che è fatto di forze reali, di quadri presenti tra le masse, di organismi legati a queste ultime e capaci di mobilitare settori d'avanguardia al di là della propria organizzazione.

In linea di principio, sul terreno del M-L-M, la formazione e il collegamento di organismi operai e popolari di massa legati all'iniziativa economico-sindacale, alla lotta contro i padroni o alle battaglie rivendicative e di opposizione di ogni giorno, non è di per sé qualcosa che abbia direttamente e immediatamente a che fare con la costruzione del potere politico del Nuovo Stato. Solo se tali organismi sono espressione della lotta condotta da un partito effettivamente marxista-leninista-maoista per la distruzione dell'influenza dei padroni, dei sindacati confederali e di quelli falsamente alternativi o di classe, delle istituzioni locali, ecc., possono diventare un supporto effettivo ed indispensabile per il fronte di lotta principale. Fronte, quest'ultimo, relativo allo sviluppo della lotta politica su scala generale per la disgregazione del sistema egemonico borghese, condotta sulla base del programma di democrazia popolare, indirizzata nella prospettiva del socialismo e tale da introdurre con una dinamica circolatoria espansiva elementi di guerra di movimento sulla base dei quali costruire il fronte popolare e le forze partigiane e quindi anche gli organismi del potere politico del Nuovo Stato.

I CARC-nPCI cadano continuamente nello spontaneismo e nel neo-revisionismo. Vediamo, per esempio, come questo risulti palese nel comunicato del comitato centrale del nPCI del 7 marzo scorso: *"il governo Draghi è... solo il risultato della rivalsa dei vertici della Repubblica Pontificia sulla breccia che le masse popolari con il voto del 4 marzo 2018 avevano aperto nel sistema delle Larghe Intese dei partiti della borghesia imperialista. Questa rivalsa i vertici della Repubblica Ppntificia sono riusciti a realizzarla approfittando cinicamente della combinazione di arretratezze, ingenuità, dabbenaggine, infiltrazioni che caratterizza il M5S, un frutto acerbo cresciuto nel fertile terreno della resistenza spontanea* (cioè ancora senza direzione dei comunisti) *delle masse popolari alle misure reazionarie dei gruppi imperialisti e alla degradazione delle condizioni generali dell'umanità e della Terra che il prolungamento*

del loro dominio comporta. Il M5S non ha saputo approfittare della breccia che le masse popolari avevano aperto nel sistema delle Larghe Intese della Repubblica Pontificia con il voto del 4 marzo 2018, analogamente a come il CLN (PCI, PSI, PdA, PRI, PLI, DC) non ha saputo approfittare del ruolo che aveva assunto nel governo sabaudo nel periodo 1944-1947. Lezioni di cui farà tesoro il Governo di Blocco Popolare che risulterà dalla vasta rete di organismi operai e popolari che si sta formando in tutto il paese: CdF ex GKN, NO TAV Val di Susa, Fridays For Future ne sono campioni esemplari”. (Appello ai militari a non obbedire, a ribellarsi agli ordini che violano l’articolo 11 della Costituzione su cui hanno giurato, a boicottare e sabotare la partecipazione dell’Italia alla guerra!).

Ora è del tutto indiscutibile come tale lunga citazione confermi in pieno le valutazioni critiche esposte in questo opuscolo nelle pagine immediatamente precedenti.

I CARC-nPCI qui sostengono che:

- 1) il voto del 4 marzo 2018 (che aveva portato alla formazione del governo fascio-populista Lega-M5S) è stata un'espressione dell'iniziativa di ribellione delle masse popolari,
- 2) questo governo si contrapponeva a quello dei partiti della borghesia imperialista,
- 3) il M5S è “un frutto acerbo cresciuto nel fertile terreno della resistenza spontanea (cioè ancora senza direzione dei comunisti) delle masse”,
- 4) il M5S non ha saputo approfittare dell'occasione come il CNL non aveva saputo sfruttare la situazione negli anni 44-47 del secolo scorso,

5) il governo di blocco popolare o di liberazione nazionale che porterà alla costruzione del nuovo Stato “risulterà dalla vasta rete di organismi operai e popolari che si sta formando in tutto il paese: CdF ex GKN, NO TAV Val di Susa, Fridays For Future ne sono campioni esemplari”.

Oltre a quanto già detto c’è qui da aggiungere, riguardo al parallelo tra M5S, attuale presunta rete degli organismi operai e popolari e CNL formatosi durante la resistenza antifascista che, in quest’ultimo caso, le possibilità di uno Stato di democrazia popolare erano legate da un lato a una corretta linea del PCI (ma tale partito aveva già imboccato la via revisionista) e, dall’altro, al fatto che sul terreno della guerra di resistenza si determinavano effettive possibilità relative alla costruzione di un esercito popolare, di un fronte popolare rivoluzionario e di organismi di potere politico legati alla formazione di un Nuovo Stato.

Proprio tale parallelo smaschera dunque la tendenza al neorevisionismo dei CARC-nPCI e conferma la correttezza delle posizioni e delle critiche dei paragrafi precedenti.

16. PROLETARI COMUNISTI-Pcm e CARC-nPCI: L’ASSENZA DI UNA LINEA POLITICA DI MASSA PER LA LOTTA CONTRO LA GUERRA E IL FASCISMO

Gli errori di analisi e di linea di questi due raggruppamenti si traducono nell’assenza di un qualche minimamente significativo legame di massa sul terreno dell’iniziativa e della lotta politica. Sia in un caso che nell’altro, le iniziative politiche pubbliche di questi gruppi non vanno realmente al di là dell’attivazione e della mobilitazione della cerchia dei propri simpatizzanti e militanti.

Gli errori di spontaneismo nel caso dei CARC-nPCI e gli errori di estremismo nel caso di Proletari Comunisti-Pcm si traducono in una sostanziale incomprensione della questione della lotta per la disgregazione dell'egemonia borghese e per la costruzione di quella proletaria.

Nel primo caso si sottovaluta il problema della costruzione di organismi con la partecipazione di settori, per quanto limitati possano essere, di massa. Conseguentemente, non si capisce l'importanza di essere promotori di iniziative di lotta e mobilitazione nonostante si consideri concluso ormai da anni il necessario lavoro preliminare, sotto il profilo fondativo, incentrato solo sul lavoro teorico e sulla propaganda.

Nel secondo caso è la linea formalmente di ultrasinistra che rende incapaci i militanti di tale raggruppamento di diventare organizzatori e protagonisti di iniziative di mobilitazione di massa. Questo se si esclude forse il piano sindacale dove però, a causa di tale linea, anche la capacità di penetrazione nelle fabbriche risulta praticamente nulla, se non in settori assimilabili a quelli in cui già opera con relativo successo il SI Cobas⁹. Non a caso i punti di relativa forza dell'organizzazione sindacale di Proletari Comunisti-Pcm, ossia lo Slai Cobas per il sindacato di classe, si collocano non nelle fabbriche ma in altri settori di alcuni grandi centri del Meridione, dove maggiormente si creano situazioni di ribellione spontanea con cui

⁹ Si tratta, in quest'ultimo caso, di settori privi di una significativa presenza di altre organizzazioni sindacali sul posto di lavoro e per lo più senza una storia di effettiva sindacalizzazione. Settori relativi quindi, più che altro, alla presenza di lavoratori extracomunitari immigrati.

diventa relativamente facile connettersi. Situazioni che, per loro natura, sono abbastanza fluide e passeggiere.

La partita del rapporto con le masse si gioca sostanzialmente nel Nord e nel Centro-Nord del paese e solo successivamente anche nel Meridione e nelle Isole. Si tratta di aree del paese in cui l'egemonia borghese è forte, strutturata e articolata. In tali aree una linea di formalmente di ultrasinistra come quella di Proletari Comunisti-Pcm, si rivela incapace di reggere qualsiasi confronto pubblico diretto con forze reazionarie avversarie in presenza di settori di massa. Si tratta dunque di una linea che non porta a particolari risultati se non, come contraccolpo, a paradossali sintonie con forze riformiste ed opportuniste.

Si pensi appunto al rapporto di subordinazione occupato dallo “Slai Cobas per il sindacato di classe” all'interno del Fronte di classe del SI Cobas notoriamente capitanato da una cricca bordighista-movimentista o alla citata e riportata, a pag.34-35, “mozione contro la guerra” proposta davanti ad alcune fabbriche da Proletari Comunisti-Pcm e fatta propria dalla Lista “Ravenna in comune”. Tale lista ha dichiarato di sentirsi rappresentata da questa mozione ed ha invitato tutti i cittadini a firmarla. Si tratta di una lista composta interamente da riformisti-reazionari, membri del PRC, reduci di SEL, dirigenti di associazioni No profit e cooperative¹⁰, forze cioè attive tra i promotori della manifestazione sciovinista del 4 marzo a Roma.

¹⁰ “Ravenna in Comune aderisce, sottoscrive e chiede a tutte e tutti di sottoscrivere la mozione presentata dal sindacato “SLAI COBAS per il sindacato di classe” contro la guerra ed il riambo nei presidi che si terranno sabato prossimo, 9 aprile, a Ravenna, alle ore 15 alla Darsena e alle ore 17 al quartiere Gulli (incrocio via Gulli con via Aquileia)” (<http://www.ravennaincomune.it/> wp/index.php/2022/04/07/ravenna-

La costruzione di un effettivo rapporto con settori di massa richiede in primo luogo dei quadri, saldi e flessibili nello stesso tempo, formati nella lotta per l'unità e nella critica delle tendenze deviazioniste di destra e deviazioniste di ‘sinistra’, sulla base di un M-L-M adeguatamente “italianizzato” guida per la rivoluzione proletaria in Italia; in secondo luogo, un programma, una linea e una politica conformi; in terzo luogo, un'impostazione capace di porre al centro l'iniziativa indipendente di organizzazione e mobilitazione delle masse; in quarto e ultimo luogo una politica di fronte con gli “amici” per sviluppare l'iniziativa e la mobilitazione unitaria delle “masse” e una diversa politica di fronte con forze politiche e sindacali “nemiche” che abbiano influenza tra i settori meno arretrati delle masse proletarie e popolari, per sviluppare anche in questo caso l'iniziativa e la mobilitazione “unitaria” delle masse e nello stesso tempo per disgregare l'influenza delle forze avversarie.

17. UN PROGRAMMA POLITICO PER UN'IMMEDIATA USCITA DALLA GUERRA INTERIMPERIALISTA

Una volta messo in chiaro che ci troviamo di fronte a una guerra imperialista e che dobbiamo promuovere l'internazionalismo combattendo lo sciovinismo nazionalista di chi si schiera con l'imperialismo occidentale e quello di chi viceversa si schiera con l'imperialismo russo e cinese, dobbiamo ovviamente procedere oltre poiché se ci si fermasse a questo punto, continuando astrattamente a promuovere l'equidistanza, si diventerebbe delle macchiette al servizio dell'imperialismo USA, dell'imperialismo europeo e di quello italiano.

in-comune-invita-a-sottoscrivere-la-mozione-dello-slai-cobas-contro-la-guerra-e-il-riarmo/).

Confondere una necessaria propaganda volta a smascherare il carattere imperialista dei principali schieramenti di guerra in campo con la questione dell'organizzazione e della mobilitazione delle masse contro il proprio schieramento imperialista è un grande errore che di fatto porta a non porre al centro la lotta contro il proprio schieramento.

Nella situazione attuale, la strada da percorrere è quella che garantisce di più sotto il profilo della disgregazione dell'egemonia della borghesia e sotto quello della costruzione dell'egemonia del proletariato e si può sintetizzare nella parola d'ordine che richiede l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra inter-imperialista¹¹, evidenziando come solo tale uscita può garantire il non coinvolgimento nella guerra della popolazione italiana e adeguate condizioni per garantire una difesa degli interessi materiali immediati del proletariato e delle masse popolari piccolo-borghesi, oltre a spezzare il cerchio di ferro tra partecipazione alla guerra e accelerazione della fascistizzazione dello Stato.

Sostenere questa parola d'ordine vuol dire opporsi alla borghesia e all'imperialismo e voler imporre loro questa uscita. Intorno a questa parola d'ordine vanno quindi avanzati gli altri punti programmatici relativi all'uscita dalla Nato e dall'UE, all'indipendenza nazionale, a una drastica riduzione delle spese militari, all'immediata pubblicizzazione di tutte le clausole segrete dei trattati relativi alla partecipazione alla Nato e alla gestione delle basi militari straniere presenti sul territorio nazionale, alle misure di sostegno alla situazione economica sempre più disastrosa del proletariato e delle masse popolari piccolo-borghesi. A questa parola d'ordine va anche

¹¹ È evidente che questa parola d'ordine non è di per sé quella delle immediate "azioni pratiche" e non è nemmeno quella della lotta per la rivoluzione proletaria e per il socialismo come invece sembra, sia in un caso che nell'altro, voler richiedere e proporre il gruppo di Proletari Comunisti-Pcm.

collegata la lotta contro le grandi opere, tra il resto particolarmente onerose, in particolare la TAV e il tunnel del Brennero, evidenziando come oggi i corridoi TRANS-Europei costituiscono un'imponente rete, in parte rilevante ancora in costruzione, volta a favorire non solo l'espansione economica a danno dell'imperialismo russo e cinese, ma anche a rappresentare un decisivo supporto per l'invio di truppe e armamenti su vasta scala sino al teatro di guerra. Proprio la guerra in atto evidenzia d'altronde l'importanza decisiva di un'adeguata viabilità per lo sviluppo dei combattimenti da terra.

Tutto questo va infine collegato alla lotta per la difesa degli interessi materiali immediati delle masse proletarie e popolari piccolo-borghesi e contro la fascistizzazione dello Stato. Processo, quest'ultimo, caratteristico della crisi generale dell'imperialismo e della tendenza alla guerra inter-imperialista.

Lotta dunque contro tale fascistizzazione, da intendersi come contrapposizione a quel processo pienamente in atto dove la natura sostanzialmente fascista del capitalismo monopolistico privato e pubblico, fuso con lo Stato e con le grandi alleanze politico-militari, emerge in modo netto e dispiegato (si pensi alla tendenza in atto alla destrutturazione, tramite l'uso diretto della forza dello Stato, dei movimenti di opposizione, come per esempio quello degli studenti, dei sindacati alternativi e in genere delle proteste e delle lotte di massa).

Lotta per l'uscita immediata dalla guerra inter-imperialista e contro la fascistizzazione dello Stato in quanto indissolubilmente connesse.

Lotta per il programma di democrazia popolare che mira alla fondazione, tramite una Nuova Resistenza per la democrazia e l'indipendenza nazionale, di un Nuovo Stato Democratico Popolare sulla via del socialismo.

Nel contesto attuale, il massimo di attenzione va dato ai settori proletari e a quelli popolari piccolo-borghesi che di fonte alla guerra

in atto si distaccano ulteriormente dal PD e dai sindacati confederali visti giustamente tra i principali artefici e responsabili della partecipazione alla guerra e dell'aumento delle spese militari. Una parte di tali settori si sposterà all'estrema sinistra in cerca di una effettiva rappresentanza politica e sindacale di classe (oggi ovviamente assente) e una parte, per il momento maggioritaria, su posizioni fascio-populiste, andando a ingrossare il torbido torrente del fascismo montante. In questo quadro si deve usare ampiamente la contraddizione che si sta palesando tra l'accoglimento dei profughi ucraini e la demagogica politica nazionalista, discriminatoria e razzista in atto da decenni a questa parte, che ha determinato la morte di migliaia di extracomunitari, lavoratori impoveriti costretti ad abbandonare le proprie terre e a cercare un futuro migliore nei paesi cosiddetti civili e democratici, a causa delle politiche di oppressione e spogliazione condotte dalle varie potenze imperialiste.

Nel complesso la situazione per i comunisti e in particolare per i maoisti è buona. La crisi dell'imperialismo avanza e la crisi dell'egemonia della borghesia si sviluppa. Si stanno creando nuove condizioni per una ripresa dello scontro di classe e per una nuova fase di fusione tra l'ideologia rivoluzionaria del proletariato e uno spostamento a sinistra di settori proletari, piccolo-borghesi, intellettuali e giovanili.

La costruzione di un vero partito comunista fondato sul M-L-M è quindi all'ordine del giorno e con esso l'unità di tutti i marxisti-leninisti-maoisti. È attuale anche la costruzione del Fronte per un governo rivoluzionario di Democrazia Popolare e con esso l'unità dei settori avanzati del proletariato, delle masse popolari e dei piccoli intellettuali, di tutti i veri comunisti e di tutti i sinceri democratici e antifascisti.

È necessario un movimento rivoluzionario di massa per l'uscita immediata dalla guerra, dalla Nato e dall'UE, per la difesa degli interessi materiali fondamentali del proletariato e delle masse

popolari, contro la fascistizzazione dello Stato, per la democrazia popolare e l'indipendenza nazionale. Solo in questo modo si potrà perseguire effettivamente, e non solo a parole e a slogan, la strada per il socialismo.

NUOVA EGEMONIA